ANNO 56 — MATTINO — TORINO Venerdì 7 Aprile 1922 — MATTINO — NUM. 83

ABBONAMENTI
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

L'Europa a Genova: la Delegazione russa ben arrivata

La politica della Conferenza

Gli Stati partecipanti alla Conferenza di Genova possono, per un orientamento preliminare, raggrupparsi così: 1.o) Stati alleati (quelli che si riuniscono nei Consigli Supremi): Francia, Inghilterra, Italia, Belgio; 2.o) Germania e Russia; 3.o) nuovi Stati dell'Europa centro-orientale (cioè, essenzialmente, Piccola Intesa e Stati Baltici); 4.o) Stati neutri (intendiamo, rimasti neutri nella guerra mondiale).

Incominciando da questi ultimi, essi ci si presentano con la caratteristica comune di paesi a valuta sana (franco svizzero, fiorino olandese, ecc.), che, appunto per questo, si trovano in difficili condizioni commerciali. Sono, dunque, Stati interessati direttamente al programma economico della Conferenza di Genova; ma che non possono, da sè soli, recare al suo adempimento un contributo notevole, inquantochè la loro azione ha un raggio troppo ristretto per influire sollecitamente sulle causali strettamente economiche del disagio europeo, mentre le causali politiche, od economico-politiche, di importanza preponderante, sfuggono completamente alla loro competenza. Gli Stati neutri, pertanto, difficilmente potranno assumere iniziative proprie a Genova; ma potranno appoggiare quelle altrui, coincidenti con i loro interessi. E tale appoggio — ove quegli Stati si intendano fra loro per una linea di condotta comune, secondo che ne era corsa voce — potrebbe anche riuscire di un peso non trascurabile.

Una posizione analoga, ma analoga per antitesi, a quella degli Stati neutri sembra essere la posizione della Francia. Svizzera, Spagna, Stati Scandinavi, vorrebbero forse prendere iniziative per la ricostituzione economica europea, ma non possono; la Francia potrebbe prenderne, ma non vuole. Essa si presenta alla Conferenza, l'abbiamo già detto, in atteggiamento di riserva, e, potremmo dire, di difesa. Al programma della ricostruzione europea oppone — come ha fatto Poincaré nel suo ultimo discorso — quello della ricostruzione propria: «prima charitas incipit ab ego». Rimane a dimostrare che la ricostruzione della Francia possa compiersi prima, e cioè al di fuori, della ricostruzione europea. Ma noi non possiamo pretendere di cambiare da un giorno all'altro la mentalità governativa francese; e dobbiamo per ora prenderne atto, augurando che almeno la Francia non voglia ostacolare sistematicamente le iniziative altrui: che sia, insomma, sia riserva e non ostruzionismo. E formulando tale augurio intendiamo senz'altro relegare nel mondo delle favole le informazioni di alcuni giornali parigini, secondo cui la Delegazione francese a Genova non avrebbe alcun potere deliberativo, e dovrebbe accogliere qualunque proposta colla fatta semplicemente «ad referendum», tanto che uno di questi giornali ha potuto addirittura parlare dei delegati francesi come di semplici «osservatori». Informazioni assurde, perchè è evidente che i rappresentanti francesi dovranno aver poteri uguali a quelli delle altre Nazioni, secondo le norme diplomatiche che il signor Poincaré intende certo, alla pari di ogni altro, rispettare.

In confronto di questi atteggiamenti riservati e quasi appartati, gli altri Stati presentano la caratteristica comune di interessarsi vivamente agli scopi della Conferenza e di essere al tempo stesso tutti — in diversa misura e con diversi modi — capaci di contribuire alla loro attuazione. Ma se noi guardiamo, oltre questa base comune di volontà e capacità, alla diversa potenzialità economica posseduta da ciascuno di essi e alla diversa gravità della crisi attraversata, allora tutti questi Stati ci appariranno distribuiti lungo una scala che dall'Inghilterra va fino alla Russia, passando — nominiamo solo alcuni dei gradini — per l'Italia, la Cecoslovacchia, la Germania, la Polonia, l'Austria. Alla sommità noi abbiamo uno Stato — l'Inghilterra — dalla struttura economica interna sana, ma che, essendo essenzialmente Stato industriale e commerciante, soffre del disagio di tutti gli altri, ed ha quindi un interesse precipuo ad aiutarli: al fondo troviamo la Russia in una situazione perfettamente opposta, rovinatissima, cioè, internamente e bisognosa dell'appoggio di tutti. Ciascuno dei gradi intermedi, invece, è in una duplice situazione: attende soccorso da chi lo precede ed ha interesse a soccorrere chi sta al di sotto di lui. L'Italia, per esempio, che ha un'economia più debole di quella inglese, ma superiore a quella jugoslava od austriaca, tende naturalmente ad avere l'appoggio della prima, ma al tempo stesso concorrerebbe volentieri con tutte le sue forze al risanamento delle seconde, perchè ciò significherebbe una intensificazione dei suoi rapporti con quegli Stati confinanti e quindi un miglioramento della sua stessa vita economica.

Si potrebbe, dunque, dire che la politica di Genova deve essere la politica della «catena», in cui ciascuno sorregge il più debole ed è sorretto a sua volta dal più forte. Ma occorre concretare politicamente questa idea generale: e per questo bisogna guardare innanzi tutto ai rapporti naturali intercedenti fra i sistemi economici dell'Italia, della Germania e dei nuovi Stati centro-orientali. Vincoli molteplici di stretta solidarietà legano tra loro tutti questi sistemi: la continuità geografica, il carattere complementare delle loro produzioni, la svalutazione comune — anche se in diverso grado — delle loro monete, la necessità di assestarsi digerendo le trasformazioni o addirittura le creazioni ex-novo derivate dalla guerra. Scambio di prodotti, comunicazioni ferroviarie, marittime e fluviali, barriere e tariffe doganali, prestiti, risanamento della circolazione, prestazioni in natura a titolo di riparazioni: ecco tutta una serie di elementi (e non pretendiamo di avere esaurita l'enumerazione) che fanno dei rapporti fra tutti questi Stati una rete fittissima, che occorre districare, nell'interesse comune, perchè troppo dannoso è il lasciarla nella confusione odierna, mentre il troncarla sarebbe assurda pazzia e piuttosto materiale impossibilità.

Una riprova lampante della verità di quanto esponiamo l'abbiamo nelle comunanze di posizione di tutti questi Stati in confronto del problema russo. Come è interesse comune e vitale dell'Italia, della Germania, della Piccola Intesa, dei paesi Baltici la ripresa dei rapporti commerciali con la Russia e la ricostituzione economica russa, così a tutti loro la definitiva pacificazione e sicurezza nei rapporti colla Repubblica socialista federativa russa dei Soviet è, o direttamente necessario, o almeno estremamente utile per le ripercussioni immancabili. E non si tratta — si avverta bene — di una semplice coincidenza, in un punto comune, d'interessi provenienti da parti diverse; sì, invece, di una intima solidarietà per cui l'interesse di ciascuno non può essere salvaguardato senza la collaborazione di tutti. Noi abbiamo, infatti, fra Germania ed Italia, interessate alla ricostruzione della Russia, e la Russia medesima, la lunga cortina degli Stati baltici e della successione austro-ungarica, i quali possono costituire tanto un muro divisorio quanto un ponte di passaggio. Ma la politica del muro divisorio sarebbe una stoltezza a tutti dannosa, e principalmente agli stessi Stati intermedi, che finirebbero per crollare sotto il peso e le macerie di quel muro: e solo interessi egoistici di estranei e lontani potrebbero patrocinarla. Se, invece, Stati baltici e Stati della successione sapranno prender coscienza dei loro propri interessi, sapranno — diciamo pure — assurgere all'autocoscienza nazionale, cessando dal far da pedine nei giochi altrui; allora essi non potranno non decidersi per la politica del ponte di passaggio. E che essi incomincino a capire, lo mostrano le importantissime deliberazioni della conferenza di Riga, tenutasi qualche giorno fa tra Polonia, Estonia, Lettonia e Russia, in cui tutti i delegati sono convenuti nell'interesse comune della ripresa di relazioni con la Russia e del riconoscimento dei Soviet. Deliberazioni tanto più importanti ove si pensi che ad esse ha partecipato quella Polonia che appariva fin qui legata ad un indirizzo politico assai differente, e che ora potrebbe formare, per la loro attuazione, l'anello di legame fra gli Stati Baltici e la Piccola Intesa. Certo si è, ad ogni modo, che Stati Baltici, Polonia e Romania hanno un comune interesse a un riconoscimento definitivo dei Soviet, perchè solo attraverso questo assumeranno valore internazionale i trattati da esse conchiusi o da concludere con la Russia, e che rappresentano la loro carta territoriale.

Esistono, dunque, tutti gli elementi per una azione comune, a Genova, in pro della ricostruzione europea, di tutti questi Stati; e all'Italia spetterebbe una parte importantissima, ove essa sapesse farsi «trait d'union» attivo ed efficace tra Piccola Intesa, Germania e Stati baltici. Ma ciascuno di questi Stati ha, in diversa misura, debolezze economiche non cancellabili con il semplice accordo ed aiuto reciproco: donde la necessità dell'appoggio per parte di uno Stato economicamente e politicamente assai forte, il quale dovrebbe essere naturalmente l'Inghilterra, così interessata alla ricostruzione economica europea. E le intese così realizzate, o almeno avviate, a Genova, potrebbero con qualche fondatezza sperare in un concorso, economico, più o meno vicino, degli Stati Uniti; i quali, se rifuggono dagli «entanglements» con la politica europea, non disdegnano affatto una espansione economica e industriale nell'Oriente europeo e mediterraneo, espansione che troverebbe la sua base geografica e le sue officine trasformatrici nell'Italia.

Una simile intesa per la ricostruzione e la pacificazione dell'Europa centro-orientale non può destare sospetti o contrarietà in alcuno. Chi tende, come presentemente tende la Francia, a raccogliersi e ad aspettare, non potrà non assistere con simpatia agli sforzi per l'attuazione di un programma, che approderebbe a garantirne la sicurezza e a facilitarle, entro i limiti del possibile, le riparazioni economiche e le restituzioni finanziarie che essa attende dall'Europa centro-orientale.

Il viaggio e l'arrivo dei Russi

Nessun incidente - Il risveglio sull'incantato paesaggio genovese - Il saluto delle autorità italiane alla stazione Principe - Cicerin ricorda che i suoi genitori si sposarono su di un bastimento nel golfo di Genova - Le accoglienze a Santa Margherita - Verrà anche Lenin?

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 6 notte.

Dopo una brevissima sosta a Porta Principe, la delegazione russa è... sbarcata sana e salva a Santa Margherita Ligure, ove ha preso alloggio all'Imperial Palace. Ecco la cronaca del viaggio della delegazione, che sopra ogni altra interessa il pubblico per la... specialità politica, diciamo così, della provenienza. Dalla rivoluzione ad oggi, è questa la prima delegazione ufficiale che la Russia dei Soviet manda attraverso l'Europa ad una grande Conferenza internazionale.

Dal Brennero a Milano

Nella breve sosta a Porta Principe, e più all'arrivo a Santa Margherita, ove gli straordinari ospiti non poteva essere finalmente avvicinati dai giornalisti, si sono raccolte le notizie del viaggio del Brennero alla nostra riviera.

Sono in tutti 45: undici delegati veri e propri — con a capo Cicerin, Litwinoff, Joffe: presidente di fama internazionale, ormai, della [illegible] di Lenin e Trotzky — e trentaquattro tra periti e subalterni. Tra questi vi sono anche delle donne, per lo più dattilografe e segretarie. C'è n'è di una certa avvenenza, che attira gli sguardi, ma che non appare meno riservata degli altri componenti la compatta delegazione. La speranza che trattandosi di russi, per definizione poliglotti, si potesse intenderci in italiano, è andata delusa: nessuno parla la nostra lingua di queste 45 persone, ma i delegati parlano benissimo il francese e qualcuno anche l'inglese. Gli undici delegati propriamente detti portano all'occhiello un distintivo diverso dagli altri: una bandierina rossa invece di una stella, rossa anche lei.

La delegazione russa passò il Brennero ieri mercoledì verso le 17, in tre vagoni delle Ferrovie germaniche ad essa riservate. Sulle stesse vetture viaggiavano alcuni poliziotti del Governo moscovita, che a turno sorvegliavano lungo il corridoio, giorno e notte. Entrata nel nostro territorio, la delegazione ha pure avuto la più assidua vigilanza da parte di funzionari ed agenti italiani, e in ogni stazione dal Brennero a Verona, da Verona a Milano, da Milano a Genova, ove il treno doveva fermare, era disposto uno specialissimo servizio di P. S. Ma fino a Novi Ligure la Delegazione russa non ha viaggiato con treno speciale: le vetture ad essa riservate — due vagoni letto e un vagone salone — furono agganciate al treno ordinario. Solo da Novi ha proceduto con speciale convoglio. A Verona, con oltre un'ora di ritardo, il direttissimo del Brennero giunse alle 1,45, subito accerchiato da guardie regie e funzionari per impedire a chiunque di avvicinarsi alle vetture della delegazione. Vetture ermeticamente chiuse, buie, perchè i delegati e le persone del loro seguito — eccettuati i detectives — dormivano già da alcune ore, dopo avere insieme pranzato nel vagone-ristorante. La sosta a Verona è stata brevissima, dato il ritardo. Le tre carrozze vennero attaccate al diretto per Milano, che è partito alle 2, trainato da due locomotive. Alla stazione di Milano, all'arrivo del treno, stamani alle 6, gran servizio di pubblica sicurezza, ma niente folla curiosa. La maggior parte dei russi dormiva ancora; solo qualcuno del seguito è sceso al buffet di stazione per un caffè. Attaccate al direttissimo per Genova, le vetture della delegazione han proseguito da Milano alle 6,20.

Nemmeno nel tratto Milano-Genova non si è avuto il menomo incidente, nessuna dimostrazione neppure da parte dei ferrovieri di Novi che si erano affollati intorno al treno durante la breve sosta. I russi dormivano ancora profondamente, ma non dormivano gli agenti investigativi di scorta al convoglio, nè una decina di funzionari, e poliziotti che sia, della Tecka di Mosca, i quali sorvegliano personalmente i commissari del popolo delegati alla Conferenza. Si narra che, avvicinandosi a Genova, a giorno fatto, Cicerin, Litwinoff e Joffe abbiano ammirato lungamente il bel paesaggio italiano insieme agli altri compagni che si erano affacciati ai finestrini.

Il saluto del Governo italiano e le parole di Cicerin

Nemmeno alla stazione di Genova i principali membri della delegazione russa sono scesi dal treno. In stazione grande apparato di forza pubblica, moltissima curiosità dei presenti, ma nessun incidente, non un cenno di dimostrazione di alcun genere. Cicerin e i suoi compagni avevano appena finita la propria toilette, quando le autorità italiane sono salite sul treno a salutare gli ospiti, con perfetta correttezza diplomatica. L'ambasciatore barone Romano Avezzana, il prefetto di Genova comm. Poggi, il capo del cerimoniale comm. Depetris, sono stati ricevuti da Cicerin, Litwinoff e Joffe nel vagon-salon, e ad essi il barone Avezzana ha espresso il saluto del Governo italiano. Nel ringraziare, Cicerin ha detto che era molto grato del saluto e che egli era vivamente affezionato a Genova perchè fu nella rada di Genova, sopra un bastimento russo, che suo padre e sua madre sessant'anni fa si sposarono. Quindi Cicerin, Litwinoff e Joffe hanno scambiato qualche parola con l'ambasciatore Avezzana e col prefetto, ma evidentemente essi erano stanchi per il lungo viaggio.

Come vi ho già detto, la Delegazione russa si compone di undici delegati veri e propri: un terzo di quella che fu annunciata all'on. Bonomi dopo la famosa riunione dei Soviet del 27 gennaio. Del gruppo dei delegati fanno parte alcuni membri di Sindacati operai, i quali hanno tenuto ad esprimere l'intenzione di contribuire al successo della Conferenza. Questo è del resto il proposito già dichiarato ufficialmente da Cicerin. Si apprende poi che Lenin si propone di arrivare a Genova prima che la Conferenza abbia termine. Sulla salute di Lenin i membri della Delegazione dichiarano che le notizie corse in questi giorni sui giornali dell'Europa sono fantastiche: Lenin soffre di prostrazione nervosa, ma nessun segno di malattia cronica, di cancro od altro.

A Santa Margherita

Il treno speciale della Delegazione è ripartito da Genova alle 10 ed è giunto a Santa Margherita Ligure alle 10,40. A ricevere gli ospiti si trovavano in stazione il sindaco di Santa Margherita, quello di Rapallo, il sottoprefetto di Chiavari e il vice questore. Dalla seconda vettura, scese per primo Cicerin, lo seguì Vorowski, poi scesero gli altri.

Il capo della Delegazione ha fatto le presentazioni all'autorità, le quali hanno poi accompagnato gli ospiti — seguiti col discreto codazzo di tecnici, di segretari e di dattilografe, sopra undici automobili — all'Hotel Imperiale. Quindi si sono accomiatati. Il popolo di Santa Margherita ha assistito all'arrivo lievemente incuriosito, tenuto a rispettosa distanza da numerose guardie regie, serbando un contegno correttissimo.

Cicerin e i suoi compagni si sono mostrati soddisfatti della residenza loro assegnata sulla incantevole riviera.

Poco prima dei russi erano arrivati a Genova alcuni segretari giapponesi i quali sono stati subito accompagnati all'Hotel Isotta.

Questione protocollare risolta

Si racconta che ier, sera alla Segreteria generale della Conferenza si è presentata una non facile questione protocollare. Era stato stabilito, come del resto è consuetudine in tali convegni internazionali, di disporre intorno al grande tavolo verde della Conferenza le Delegazioni presenti per ordine alfabetico. Ora il primo posto sarebbe toccato — usandosi la lingua francese — alla Germania (Allemagne) e il secondo all'Inghilterra. Questa coincidenza alfabetica non soddisfaceva troppo l'amor proprio delle Potenze dell'Intesa, le quali avrebbero dovuto trovarsi mescolate fra gli Stati neutrali, ai nuovi Stati sorti dallo sfacelo dell'Impero austro-ungarico, agli Stati vinti ed agli altri piccoli Stati usciti dalle costole della Russia. Allora, è stato escogitato un mezzo per rimediare all'inconveniente ed è stato deciso di dividere le Delegazioni in due gruppi: il gruppo delle nazioni invitanti, con quelle che hanno vinto la guerra (Italia, Francia, Inghilterra e Giappone) ed il gruppo degli Stati invitati, e cioè ed i neutrali. In conseguenza di questo provvedimento, nella parte centrale del tavolo a ferro di cavallo si collocheranno: nel mezzo l'Italia, a destra l'Inghilterra ed il Giappone, a sinistra la Francia ed il Belgio. Gli altri Stati si disporranno per ordine alfabetico agli altri due lati del tavolo interminabile, coperto di un tappeto nuovo fiammante, color speranza.

E' stato poi fatto qualche commento sulla destinazione di due alberghi di Genova (Eden e Bavaria) ad una parte della Delegazione tedesca. Infatti essa è l'unica Delegazione che abbia avuto il privilegio — diciamo così — di dimorare in «territorio dell'Intesa». Anzi il ministro delle poste e telegrafi, on. Fulci, consentì ieri che la Delegazione tedesca potesse comunicare direttamente dalla sua temporanea residenza di Genova col Ministero degli Esteri a Berlino, in determinate ore del giorno, a mezzo di apparecchi telegrafici stampanti, trasmettenti e riceventi. Il cancelliere Wirth ed il ministro degli esteri Rathenau, contrariamente a quanto è stato detto, non risiederanno in una villa privata come Lloyd George e Barthou, ma alloggeranno insieme all'«Eden Hôtel», dove prenderà alloggio anche il direttore della Vossische Zeitung, Giorgio Bernhard, in qualità di perito finanziario.

Tra Italia e Jugoslavia

Nei circoli conferenziali, tanto a Palazzo Reale che alla Casa della Stampa — dove stamane l'on. Gentile ha iniziato il rilascio delle tessere ai giornalisti, esigendo giustamente e scrupolosamente le carte di identificazione e di accreditamento — non si ha notizia di un Convegno italo-jugoslavo a Rapallo. Non si esclude però che l'anticipato arrivo a Genova dell'on. Schanzer possa anche preludere a qualche colloquio particolare col ministro degli Esteri jugoslavo, colloquio, più che altro, di preparazione ad un eventuale accordo sulla questione fiumana. Il presidente Pasic, all'ultimo momento, ha deciso di non partecipare, come era suo desiderio, alla Conferenza di Genova, per ragioni non soltanto di salute, ma anche per ragioni di politica interna. Il movimento separatista croato non accenna a calmarsi. Pare che si estenda in modo allarmante anche in Bosnia-Erzegovina. Si parla anche dell'imminente arrivo a Genova della Delegazione croata, la quale non potrà essere ricevuta dall'Intesa per sostenere ed illustrare il noto memorandum dei separatisti, rappresentati da Radic e vigorosamente appoggiati dai croati, i quali hanno fatto ormai una ben cattiva esperienza del centralismo serbo. Il deputato Radic, rappresentante dei contadini croati, è vivamente spalleggiato dal deputato [illegible] Corosec, il quale vede tramontare il sogno dell'autonomia della Croazia. La questione di Fiume e dello sgombro della terza zona dalmata potranno essere oggetto — vogliamo sperarlo — di amichevole discussione tra il nostro ministro degli Esteri, on. Schanzer, ed il ministro degli Esteri jugoslavo, on. Nincic, e preludere anche ad una confacente definizione della vertenza, che da troppo tempo ormai si prolunga; ma non crediamo alla possibilità di un accordo immediato e prima della Conferenza fra i due Paesi.

Le altre Delegazioni

Genova, 6, notte.

Stamane è giunta la Delegazione giapponese, che alloggia all'«Albergo Isotta». Sono attesi questa sera la Delegazione czeco-slovacca, che proseguirà per Rapallo, al «Nuovo Kursaal Albergo»; la Delegazione olandese, ospitata all'Albergo Mediterraneo di Pegli, e l'Ufficio del Lavoro della Lega delle Nazioni, col direttore Thomas. E' arrivato stamane il sen. Vigliani, direttore generale della P. S.

Milano, 6, notte.

E' giunta oggi a Milano, proveniente da Helsingfors, la delegazione finlandese per la Conferenza di Genova. Venne ricevuta dal console di Finlandia, a Milano, e dal segretario. La delegazione ha proseguito [illegible] per Genova.

L'Aja, 6, notte.

Il ministro dell'Interno, Ruys de Beerenbrouck, ed il ministro degli Affari Esteri, Von Karnebeek, rappresenteranno l'Olanda alla Conferenza di Genova. Il ministro dell'Interno, non potendo trattenersi lungamente a Genova, sarà accompagnato dal delegato supplente Patijn, ex-segretario generale al ministero degli Affari Esteri.

Budapest, 6, notte.

Si comunica che la Delegazione ungherese a Genova partirà domani, sotto la guida del conte Bethlen e del ministro degli Esteri Banffy.

La Delegazione jugoslava, con a capo il ministro degli Esteri Nincic, partirà stasera da Belgrado. Pasic si dice trattenuto da affari. Ha provocato qualche impressione a Belgrado una comunicazione, evidentemente tendenziosa, della *Tribuna*, secondo la quale Pasic non si recherebbe a Genova in segno di protesta contro il Governo italiano per la mancata esecuzione del trattato di Rapallo.

Compito e significato della Conferenza

Politica interna - Lavori parlamentari
Ritorno alla normalità - La situazione economica

Nostra intervista col Presidente del Consiglio

Roma, 6, notte.

Tutto è preparato per la Conferenza di Genova, in quanto almeno si riferisce alle disposizioni del Governo. Il Consiglio dei ministri ha stamane approvato le linee generali delle dichiarazioni che la delegazione italiana avrà occasione di fare allo storico convegno. Tutte le disposizioni, che riguardano il Ministero degli interni, sono state prese per assicurare che nessun turbamento possa offuscare la grandiosità dell'avvenimento che sta per iniziarsi. Il direttore generale della P. S. senatore Vigliani si è recato a Genova onde assicurarsi personalmente che tutto sia disposto per il mantenimento dell'ordine pubblico ed assicurare la più completa libertà di soggiorno e di azione delle delegazioni straniere. La Direzione generale della P. S. ha rivolto particolarmente la propria attenzione alla delegazione russa. Le più rigorose misure saranno prese perchè nessun, anche minimo e del resto imprevedibile, incidente possa verificarsi a proposito di questa delegazione, che sarà oggetto di premurose attenzioni da parte delle autorità che hanno il dovere di tutelare i diritti sacri derivanti alla rappresentanza dei Soviet dalla permanenza in suolo straniero.

La delegazione italiana, avente a capo il presidente del Consiglio on. Facta, lascerà Roma domani col direttissimo della sera. L'on. Facta deve partecipare sabato alla riunione preliminare che sarà tenuta a Genova dai rappresentanti dell'Intesa, riunione la quale lascia sperare che non risorga a Genova il dissidio franco-inglese. L'on. Facta presiederà ed aprirà la seduta inaugurale della Conferenza recando il saluto dell'Italia ai delegati convenuti. Se il premier italiano venisse nominato — com'è probabile — presidente della Conferenza, l'on. Facta dovrebbe esporre, in altre dichiarazioni, di natura più ampia, il programma generale della Conferenza dal punto di vista dell'iniziativa presa a Cannes dall'Intesa.

Prima della partenza da Roma del presidente del Consiglio ho voluto chiedergli con quali sentimenti il Governo italiano si appresta a partecipare alla Conferenza di Genova. L'on. Facta, con la gentilezza che gli è caratteristica, mi ha concesso l'intervista chiestagli che si è estesa ai maggiori problemi politici dell'ora presente. Le giornate del presidente dei ministri, che raggiungono 12 ore di lavoro, sono attualmente in buona parte occupate dalla preparazione della Conferenza. In mezzo all'andirivieni di ministri, ambasciatori ed alti funzionari l'on. Facta ha trovato un'ora del pomeriggio d'oggi per esporre ad un rappresentante della *Stampa* il suo pensiero. Roseo, sorridente e in apparenza per nulla affaticato, mentre i visitatori facevano ressa alla porta del suo gabinetto, il presidente del Consiglio mi ha detto, rispondendo alla mia prima domanda:

— Il convegno di Genova rappresenta, nel pensiero del Governo italiano, la più alta manifestazione concepibile di un'idea di pace e di un sincero proposito di collaborazione fra vinti, vincitori e neutri per la ricostruzione europea. Il Governo italiano è compreso della enorme importanza dell'avvenimento al quale ha dedicato non soltanto le cure più attente nella preparazione all'Italia riserbata, ma altresì tutto il concorso morale che all'iniziativa poteva essere dato. Io attendo con serenità e con fede sincera l'inizio di questo storico avvenimento. Il Destino, che in politica domina sovrano, ha voluto che io fossi chiamato a questo posto per partecipare al memorabile evento. Ebbene, io mi accingo con sicura fiducia al compito che mi è riserbato. Mi assiste, in questa fiducia, la sicurezza che tutti coloro i quali, investiti di un così alto mandato, si recheranno a Genova, comprenderanno la grandiosità dell'avvenimento che, oltre al suo preciso obbiettivo, riveste un significato morale grandissimo. E' necessario infatti oggi all'Europa uscire dalla passione della guerra per iniziare una nuova vita di ricostruzione economica e di contatto fra i popoli. Questo sentimento non potrà non conquistare alla Conferenza di Genova tutti gli animi. Credo anzi che il fatto della presenza di uomini i più diversi e delle conversazioni che avranno luogo fra essi sulle necessità del momento e dei rispettivi paesi in ispecie, costituirà un elemento di successo della Conferenza. Naturalmente, secondo deliberazione avvenuta, non tutti i problemi potranno avere a Genova una trattazione specifica. Nondimeno la Conferenza avrà pur sempre una grande portata, alla quale contribuirà in parte notevolissima lo scambio di idee. L'avvicinarsi può voler dire, in taluni casi, intendersi. Orbene, da questo avvicinamento e dalle discussioni sui rispettivi punti di vista possono scaturire non soltanto conseguenze immediate, ma altresì importantissime conseguenze mediate, che, senza l'imminente contatto personale degli interessati, cioè delle varie delegazioni, sarebbe estremamente difficile ottenere.

— Quale sarà, secondo il giudizio di Vostra Eccellenza, l'ambiente della Conferenza?

— Sono sicuro — ha risposto il presidente del Consiglio — che la Conferenza si svolgerà in ambiente tranquillo e che nulla ne turberà il lavoro. Il Governo italiano ha preso naturalmente tutte le disposizioni perchè la massima tutela di tutti, nel senso più esteso della parola, sia assicurata. Credo poter dire che tutti indistintamente i delegati non avranno che a lodarsi dell'ospitalità che il nostro paese offre loro. Credo anche di poter dare affidamento che le disposizioni prese non solo avranno rigorosa esecuzione, ma risponderanno pienamente allo scopo cui sono ispirate. Devo poi aggiungere che faccio assegnamento più di tutto nel sentimento di ospitalità del popolo italiano. Il Governo ebbe, nei giorni scorsi, conversazioni coi rappresentanti dei diversi partiti e ne ha riportato la sicura sensazione che un tacito completo accordo fra i partiti è avvenuto nel senso che il dovere di ospitalità sarà da tutti esercitato con interezza e nobiltà. Le manifestazioni di concordia in tale senso, che sono attualmente preparate a Genova, dimostreranno che, senza distinzione di partito, di opinione, di interesse, le parti politiche più disparate cooperano a ciò che la Conferenza si svolga in un ambiente saturo di rispetto che vorrei dire... religioso.

— Potrebbe Vostra Eccellenza indicare con precisione i temi della Conferenza?

— Ciò che interessa al pubblico conoscere sono le linee generali dei lavori della Conferenza. Posso dire che le due parti più notevoli dei prossimi lavori riguardano: una i rapporti con la Russia, l'altra la ricostruzione europea. Fra le proposte salienti, che saranno affacciate, vi sarà certamente quella dell'abolizione della carta moneta, della libertà di esportazione ed importazione, della eliminazione delle misure restrittive per i commercianti stranieri. Altre proposte ancora riguarderanno i trasporti internazionali col proposito di attenersi alle deliberazioni di Porto Rose. Vasto è, insomma, anche astraendo dal campo diplomatico, nel quale non voglio entrare, il compito di lavoro della Conferenza. I problemi, che vi saranno discussi, sono, taluni, formidabili. La storia guarderà gli uomini riuniti a Genova.

— Quale durata prevede V. E. che la Conferenza possa avere?

— Non è possibile fare previsioni. Ciò che si può dire è che i lavori si svolgeranno intensamente e saranno pertanto densi di risultati. Per conto mio, non potrò rimanere a Genova per tutta la durata della Conferenza. Altro lavoro, non meno intenso e di portata non meno grave per il nostro paese, mi attende a Roma. Quando dovrò lasciare Genova sarò egregiamente sostituito dal mio collaboratore e amico, ministro degli esteri on. Schanzer, col quale sono in perfetto pieno accordo su tutte le questioni.

— E con quali criteri il Governo ha composto le due Commissioni consultive aggregate alla Delegazione italiana?

— Col criterio più largo possibile. Abbiamo voluto che parlamentari autorevoli, noti per la loro competenza nelle varie questioni specifiche, fiancheggiassero la opera della nostra Delegazione. Ci siamo rivolti a uomini di tutti quei partiti ai quali ci era possibile rivolgerci ed abbiamo chiesto a parlamentari, specializzati nella trattazione di argomenti che saranno trattati a Genova, la loro collaborazione. Inoltre, i consulenti furono scelti con cura e credo felice la scelta avvenuta. Il Governo fa il più alto assegnamento sulla cooperazione dei parlamentari chiamati a Genova al suo fianco. Essi non falliranno da parte loro all'altezza dell'incarico. Vado insomma a Genova pienamente fiducioso. Sono sicuro che un domani migliore sorriderà all'Europa.

Esaurito — per quanto il riserbo imposto da ragioni di Stato consentiva — il tema della Conferenza, l'intervista si è rivolta ad altre questioni del giorno, primissima la politica interna.

— La politica interna — ha detto il Presidente del Consiglio, — si è costantemente svolta dal giorno in cui mi trovo a palazzo Viminale in base alla formula da me annunziata nell'atto di assumere il potere. Mi sono proposto cioè l'osservanza della Legge e l'eguaglianza di tutti i partiti e di tutti i cittadini dinanzi alla Legge. A questa formula rimarrò fedele e la farò rigorosamente osservare coi mezzi di cui il Governo dispone. Credo di poter dire che gli effetti di questa devozione alla Legge si siano di già manifestati. Si dice da taluni che si deve lamentare una recrudescenza di fatti di sangue. Credo si debba tenere conto della circostanza che i fatti ai quali si allude si sono svolti in giorni festivi. Ora — continuò il presidente del Consiglio — si deve notare che per il solo fatto della giornata domenicale nella quale intervengono elementi che rendono più facili le risse, può manifestarsi una momentanea occasionale recrudescenza di fatti di sangue, indipendenti dall'andamento della politica interna. Per questo è necessario non affidarsi, nella valutazione della situazione, ad elementi puramente occasionali. E' necessario giudicare la situazione nel suo insieme ed è appunto per questo che, in base agli elementi di fatto di cui il Ministero dispone, sono in grado di ritenere che i conflitti di carattere grave sono attualmente in diminuzione. Sopratutto credo di poter rilevare essere assai meno diffuso il carattere di spedizioni punitive, od anche semplicemente di organizzazione che i conflitti, aventi origine o pretesto politico, assumevano precedentemente. Vorrei dire anzi, che di questo miglioramento che, a mio giudizio, si verifica nella situazione interna, si è avuta una prova nel tono assunto dalla discussione, testè avvenuta alla Camera, del bilancio degli interni. L'andamento tranquillo avuto da tale discussione ha dato, a quanto io penso, la sensazione di una maggiore regolarità della vita del paese. Ad ogni modo, il Governo non tralascia di preoccuparsi di qualunque fatto doloroso che avvenga. Io continuo come ministro degli interni l'opera mia che credo poter dire vigilante ed operosa. Anche recentemente, preoccupandomi appunto degli episodi testè giustamente deplorati, ho energicamente richiamata l'attenzione dei prefetti e dei funzionari perchè, come è intuitivo, neanche nelle domeniche, e sia pure con carattere di semplici risse, non avvengano i fatti che il Governo è il primo a considerare dolorosi.

— Potrebbe V. E. accennare al suo programma di domani?

— Un vasto piano di lavoro mi attende al mio ritorno da Genova. Oltre le cure più attente che prodigherò alla politica

interna animato dal proposito di avviare il paese verso la sua completa pacificazione interna, intendo dedicarmi alla soluzione dei problemi di politica economica, finanziaria ed agraria, che richiedono le vigili cure del Governo.

« Quanto alla politica parlamentare, voglio dire soltanto che la Camera deve riprendere i suoi lavori il 4 maggio e li riprenderà sicuramente quel giorno, senza ricorso a proroga alcuna. Un fecondo lavoro parlamentare si prepara per la Camera ed il Senato. L'assemblea vitalizia sarà forse convocata due giorni prima dell'assemblea elettiva per discutere il bilancio degli Interni. Il Governo intende insomma che il lavoro parlamentare sia intenso e specialmente che avvenga la regolare discussione dei bilanci. L'opera del Parlamento riprenderà così il suo normale andamento. Il Governo intende in sostanza dare al paese la sensazione che tutto rientra, sia pure a gradi, nella normalità. Qualche sintomo del consenso dei due rami del Parlamento a questo proposito fondamentale dell'attuale Ministero si ha nelle votazioni avvenute alla Camera ed al Senato, nonchè nella accoglienza di entrambi i rami del Parlamento al nuovo Gabinetto. Quelle accoglienze hanno voluto dire, se non altro, che il Parlamento apprezza lo spirito al quale il Governo informa la propria condotta e dimostra di voler secondare l'opera del Ministero.

Ricordando che da ieri corrono voci di grandi intraprese industriali pericolanti, ho chiesto al capo del Governo se siano in corso iniziative ministeriali al riguardo. L'on. Facta, senza rispondere direttamente alla domanda, mi ha detto: — E' necessario sgombrare il terreno anche nel campo economico da pessimismi pericolosi. A mio giudizio, in base ad elementi di cui il Governo è in possesso, credo di poter affermare che anche la vita economica italiana accenna a migliorare. Dico che accenna a migliorare anche per una ragione specialissima, cioè perchè, fra enormi difficoltà, si sta ponendo riparo con buone speranze di esito favorevole, a talune situazioni economiche e finanziarie che presentavano gravissimi pericoli. Il Governo ha proprio in questi giorni dedicato a quest'opera — meno appariscente ma che riveste, come ognuno comprende, enorme importanza — una parte notevole della sua attività. Confido nei risultati.

Il terreno dell'intervista era mietuto. Ministri e altri personaggi attendevano di essere ricevuti. Il Presidente del Consiglio porgendo all'ormai antico amico la mano, gli ha detto la parola del congedo: — Spero di ritornare da Genova con lieta messe. Non lo dico per me che sono soltanto un soldato disciplinato e un'ombra passeggera in questo palazzo, ma lo dico per il nostro paese.

CESARE SOBRERO.

Governo provvisorio a Fiume

Fiume, 6, notte.

All'odierna seduta dell'Assemblea costituente intervennero soltanto i deputati della minoranza. La maggioranza continua nel suo atteggiamento di opposizione e di non riconoscimento del nuovo stato di cose. L'Assemblea ha approvato la mozione del consigliere Mini, per cui il vice-presidente, onorevole De Poli, viene incaricato di esercitare i poteri amministrativi e statali, e di rivolgersi, quale rappresentante dello Stato fiumano, al Governo italiano per chiedere i mezzi finanziari necessari per far fronte ai più urgenti ed immediati bisogni. Tali mezzi devono servire: 1.o a rendere possibile la continuazione dell'assistenza e la cura dei malati; 2.o a corrispondere sussidi alle vedove ed ai disoccupati; 3.o ad impedire la chiusura della Manifattura dei tabacchi; 4.o a pagare gli stipendi per gli impiegati; 5.o a fare funzionare le aziende elettrica, del gas e dell'acqua. L'on. Vio ha così commentata la portata della deliberazione: « Con tale provvedimento transitorio, ma di cui è evidente l'assoluta urgenza, la minoranza assume direttamente ed in piena responsabilità la regolare amministrazione dello Stato e dà prova assoluta di intendere la necessità, operando in conseguenza, di trovare il modo più opportuno per tornare alla legalità. Ma si tratta di un esperimento, che non può prolungarsi indefinitivamente. Se la maggioranza persisterà nel suo atteggiamento, i cittadini sentiranno il bisogno, ed avranno il diritto, di eleggersi una nuova Assemblea ». L'on. Mini, rilevando l'opera di pacificazione che compie la minoranza, ha dichiarato che così essa vuole dimostrare all'Italia che Fiume non desidera e non intende gravare sui destini della Nazione. Il consigliere Wurzer ha dichiarato, a nome del ceto commerciale, che esso si trova in tragiche condizioni, nella piena paralisi di ogni iniziativa, ed è nella assoluta impossibilità di poter andare oltre, ed ha rivolto un fervido appello alla maggioranza di riprendere il suo posto e collaborare alla soluzione del problema fiumano prima che i negozianti siano costretti a chiudere i loro negozi. Domani l'on. De Poli sarà ricevuto dal rappresentante italiano, comm. Castelli.

Circa le proroghe degli affitti

Roma, 6, notte.

Il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento col quale si abroga l'art. 4 del decreto 8 novembre 1921 sulla locazione delle case di abitazione. Il detto articolo 4 con lo stabilire che dovessero ritenersi fermi i contratti fatti tra locatori e terzi anteriormente alla sua emanazione, veniva di fatto a diminuire i benefici effetti del menzionato decreto, togliendo a parecchi inquilini la possibilità di fruire della proroga che con esso era stata concessa per il periodo decorrente dal 1.o luglio 1922 al 30 giugno 1923. Il provvedimento odierno non fa che eliminare tale inconveniente. S'intende quindi che nulla è innovato alle altre disposizioni del citato decreto 8 novembre 1921, nè quelle dei precedenti decreti, e che deve ad esempio ritenersi fermo, in ordine alle case di prima categoria, il disposto dell'art. 5 del decreto 3 aprile 1921, n. 331.

Non c'è crisi all'"Avanti!"

Roma, 6, notte.

L'*Avanti!* smentisce assolutamente la notizia che Serrati lascierebbe la direzione dell'organo ufficiale del Partito Socialista, scrivendo: « L'Agenzia *Volta* [illegible] tutta una storia di crisi latente nella direzione del giornale e nella direzione del partito. Naturalmente l'Agenzia attribuisce tutte queste cose non al solito bene informato, magari ex o futuro onorevole, ma ad un deputato socialista molto autorevole. Non perdiamo molto a scommettere che il deputato intervistato è una fantastica creazione ».

Assemblea dei creditori del Lloyd Mediterraneo

Roma, 6, notte.

Oggi alla seconda sezione commerciale del Tribunale di Roma si è tenuta l'assemblea dei creditori del Lloyd Mediterraneo, chiamata a deliberare in merito al concordato proposto dalla Società. All'assemblea odierna sono intervenuti numerosi creditori. Da alcuni è stata sollevata l'eccezione sul mancato accertamento dei crediti in seno alla Commissione di vigilanza ed un commissario dei creditori, il capitano Raffaele Roncallo, ha domandato l'inserzione a verbale di una sua protesta per tale mancato accertamento da lui per iscritto domandato al giudice delegato durante il corso della moratoria. Dopo breve discussione sulla relazione definitiva della consistenza patrimoniale della Società, presentata dai commissari giudiziali, si procedette alla votazione. Non si conosce ancora l'esito preciso della votazione ma è da ritenersi che la maggioranza dei creditori si sia dimostrata favorevole per la parte chirografaria dei loro crediti.

Il valore per l'Italia di Trieste porto franco

(Dal nostro inviato speciale)

TRIESTE, aprile.

Una dimostrazione incisiva di quanto la necessità di trasformare Trieste in porto franco abbia permeato tutti gli strati della cittadinanza, si ha nel fatto che ad esso sottoscrivono persino i rappresentanti di quelle industrie, che pure dal porto franco riceveranno un danno immediato, e cioè, pastificio, pilatura del riso ed oleifici. Trieste non è mai stata una città industriale, sul tipo di Milano e di Torino. La sua ubicazione, i suoi interessi e le sue tendenze ne hanno fatto rivolgere le maggiori energie verso il commercio. Malgrado gli aiuti generali e particolari dell'Austria, nel comune di Trieste non esisteva che uno stabilimento siderurgico, oggi chiuso, e i due cantieri di S. Andrea e di S. Rocco, verso Muggia, dove dovrebbe giungere la punta estrema della città libera. Quel tanto di attività industriale che vi fiorisce, è una conseguenza di quella commerciale, a cui accennai sin dal principio di queste corrispondenze; e cioè di quella in grazia alla quale Trieste era il centro di elaborazione di svariati prodotti d'oltre mare, i quali, sapientemente adattati al gusto dei clienti, venivano da questa città rispediti nella Balcania, nel Levante, o fra le popolazioni dell'ex-impero. Per fare un esempio, gli oleifici — oggi in accordi finanziari con quelli nazionali della Liguria — ricevono dalla Cina, dall'India, ecc. i semi di sesamo, colza, ravizzone, cotone, e producono e raffinano i vari olii, che vengono acquistati dai ceco-slovacchi, dai serbi, dalle popolazioni turche, i cui gusti in proposito sono svariatissimi, a seconda delle razze e dei ceti sociali. Oggi, allentati i rapporti con l'antico entroterra, queste fabbriche hanno approfittato dell'unione doganale con l'Italia e della relativa protezione che ne ricevono, per vendere una parte dei loro prodotti nel regno, in concorrenza coi produttori interni. Messo, col porto franco, il territorio del comune di Trieste fuori della nostra linea doganale, questo movimento di vendita minaccia di arrestarsi. Con tutto ciò, ripeto, una parte di questi industriali ha sottoscritto all'unanime voto cittadino, riconoscendo, con alto senso di civismo, che un singolo interesse privato deve cedere di fronte a quello così vitale della collettività triestina.

Qualcuno mi ha suggerito che l'Italia potrebbe, per questi generi provenienti dal porto franco, concedere l'ammissione in franchigia nella linea doganale, rientrando ciò nell'interesse anche dei consumatori italiani. Se ciò può farsi senza pericolo, non noi certo ci opporremmo. Ma mi sembra che la cosa abbia poca importanza. Per continuare nell'esempio degli Oleifici, questi nel porto franco verranno a ricevere le materie prime in franchigia; in secondo luogo, sosterranno minori spese per combustibile e forse pagheranno minori imposte. Inoltre, riallacciati gli antichi rapporti con l'entroterra, potranno ottenere dazi preferenziali all'entrata in alcuni dei nuovi Stati. Infine, nulla vieta che la città franca, per i prodotti che convenisse di continuare a vendere in Italia, possa dare ai suoi fabbricanti un premio di esportazione compensatore del dazio doganale, previo, s'intende, un accordo con la nostra dogana. Una convenzione sotto questa forma potrebbe forse tornare preferibile alla ammissione in franchigia, perchè ad impedire il contrabbando sarebbero interessate tutte e due le parti: tanto le autorità fuori della linea doganale, quanto quelle dentro tale linea. E, per ciò che riguarda il pastificio, questo potrà forse decadere; ma senz'altro assumerà ben maggiore importanza il commercio dei grani, ove Trieste resti fuori della nostra linea doganale. Qui pure l'espediente del porto franco può rivolgere a vantaggio una situazione dannosa. Sino al 1914, il commercio delle granaglie aveva poca importanza in Trieste, perchè quasi tutti gli Stati del suo entroterra erano larghi produttori di cereali e bastavano ampiamente a sè stessi; la Romania, poi, aveva convenienza a servirsi dei suoi porti per la esportazione.

Oggi la situazione è mutata in questo, che l'Ungheria, la quale prima rappresentava il granaio della Monarchia dualista, ora costituisce uno Stato a sè, che non ha più gli stessi interessi generali della Boemia, dell'Austria, della Croazia, della Slavonia: sicchè può, in un determinato momento, avere più convenienza ad esportare lontano le proprie granaglie, precisamente come i nuovi Stati circonvicini possono trovare conveniente di acquistare cereali e farine dall'Italia, o da paesi di oltremare. Ed ecco allora il porto franco triestino elevarsi all'importanza di grande emporio di granaglie, di farine, di paste alimentari e raccogliere nel suo centro, libero di dazi, di pastoie, di vincoli, questi prodotti, mettendo a contatto una vasta offerta con le svariatissime domande. Potrebbe persino Trieste divenire un mercato a termine per i cereali, munendosi dei Sylos e degli altri impianti necessari. Al quale uopo noto incidentalmente che la libertà amministrativa ha permesso di costituire in Trieste, presso la Borsa mercantile, un organismo ignoto in Italia: il « giudizio arbitramentale », il quale giudica di tutte le controversie nascenti da affari di borsa e da affari di merci, compresi quelli per assicurazioni, trasporti e spedizioni, e funziona in modo mirabile, tale che meriterebbe, per la snellezza ed eleganza della procedura e per la rapidità dei giudizi, una trattazione a parte.

E' questo un esempio importante che offre l'attrattiva di una città libera, specialmente per paesi, al pari dell'entroterra triestino, per i quali la possibilità di risorgere a nuova vita economica è oggi strettamente legata a quella della concessione di larghi fidi, fatti in una moneta non proibitiva e con una legislazione tributaria che non assorba in tasse ed imposte i vantaggi sorgenti dall'operazione di credito. Il commendatore Brunner, il quale, come già osservai, ha inteso perfettamente l'importanza di questa situazione, l'ha già tradotta in atto con una magnifica iniziativa: quella della costituzione di una « Società italiana per il commercio delle materie tessili », la quale ha per scopo il rifornimento dei paesi dell'Europa Centrale per i cotoni sodi, eliminando la necessità di dipendere per il finanziamento da Londra e lo sconcio che per questi tessili tutta la Mittel-Europa e la Balcania debba rivolgersi ai mezzi di trasporto di Amburgo. Se la Società funzionerà bene, e cioè farà da contro altare alle basse tariffe di Amburgo offrendo a buon mercato il credito ai clienti, saranno ugualmente interessate nella magnifica operazione Venezia per il suo « hinterland », e Milano, come centro borsistico. Ma la riuscita della Società sarà tanto più agevole e grandiosa se Trieste, resa città libera, potrà attirare le Case finanziarie dell'entroterra e le rappresentanze commerciali dei compratori, offrendo loro l'esca dell'esenzione tributaria e di ogni altra spesa fiscale.

Ho voluto dare anche questo esempio, perchè è proprio sulla potenza bancaria dei maggiori centri italiani che Trieste si appoggia, per svolgere questa sua larga politica. Essa è felicissima di divenire l'intermediaria fra i clienti suoi antichi ed i grandi banchieri di Milano, di Torino, ecc., perchè è appunto in questa sua funzione di ponte di passaggio per la penetrazione italiana nel vasto entroterra, che fonda le sue maggiori speranze future. Non si potrebbe più armonicamente di così fondere l'interesse nazionale più bene inteso con quello della rinascita di Trieste italiana, in un'opera vigorosa di iniziative individuali e non, Dio mercè, nel procacciarsi le solite elemosine statali.

* * *

Parecchie ragioni più particolari si potrebbero ancora enunciare a sostegno del porto franco. Ma non voglio, entrando in troppi tecnicismi, correre rischio di tediare il lettore, il quale oramai, con questa obiettiva esposizione, può essersi formato su tale materia un preciso giudizio. Ma non voglio passare ad intrattenermi di alcuni altri problemi triestini, senza concludere su questo punto con alcune riflessioni di valore morale e politico. Trieste si trova in un singolare stato di animo, causato dal disagio dell'ora e più ancora dalle impressioni ricevute circa i metodi di governo vigenti nel Regno. Io vorrei evitare, almeno sino a quando non vi sia proprio costretto, di rifare la storia dolorosa, che ho raccolto in questi ambienti, dei motivi i quali hanno indotto la gran massa del popolo triestino nella convinzione di essere trattati da Roma all'incirca come una colonia, e cioè con funzionari e con metodi coloniali. Oggi Trieste ha una paura bianca di Roma, della sua amministrazione, della sua legislazione, sotto più di un rispetto inferiore a quella austriaca: e pensa, a mio credere con ogni ragione, che l'impianto dei nuovi sistemi amministrativi, giudiziari e fiscali non sia un compenso sufficiente alla rovina economica!

In verità, io sento di esporre questa mia impressione sintetica, perchè, come italiano dei vecchi confini, ho il dovere di dire quello che i triestini, per una squisita delicatezza alla quale sono rimasto molto sensibile, non mi hanno mai detto. E, cioè, che occorre proprio tutta la magnifica italianità di questa popolazione, per serbare oggi intatto lo stesso ardore di entusiasmo, che la animava nel novembre del 1918. Ma a questo ardore inconcusso di italianità, si accompagna un profondo senso di scoraggiamento e di scetticismo, che prostra il popolo e la media borghesia, e di cui sono impensieriti gli elementi migliori e più gagliardi, i quali, per la maschia educazione ricevuta ed impressa nella razza, sono avvezzi a fondare la vita del paese non su gli aiuti dall'alto, ma sulla loro energia lavorativa e sulla fiducia nel risultato di questa energia e nelle sorti della loro città.

Più di tutti i magnifici impianti, di cui ho fatto parola, la ricchezza ammirevole di Trieste risiede in questi suoi uomini di razza. Mandare a male simile capitale, disperdere queste rare energie, sarebbe una ignavia e un delitto, imperdonabile per l'Italia vincitrice. La quale ha poi da riflettere su un altro delicato punto, sul quale richiamo altresì la riflessione di tutti. Durante le laboriose e penose trattative di pace, noi ci siamo sentiti gettare in viso più volte, precisamente nella questione di Fiume, che l'Italia è incapace di tenere e di amministrare un porto di importanza internazionale. Gli americani, specialmente, non ce lo hanno mandato a dire da lontano, ma sono venuti in Europa a ripetercelo.

Oggi noi abbiamo un porto internazionale di più: Trieste. Lo abbiamo ricevuto in ottimo stato e con una popolazione di 250.000 abitanti, pieni di entusiasmo e di desiderio di rivolgere a favore dell'Italia il contributo della loro vigoria e della loro esperienza. Ove, « per esclusiva colpa nostra », per miserabili gelosie municipali, per inconfessabili pressioni politiche, per ignavia governativa, Trieste decadesse dalla sua funzione e si riducesse ad una cittaduzza di secondo ordine, che vive miseramente dei residui di una potenza ottenuta sotto l'Austria, allora veramente l'Italia avrebbe perduto una grande battaglia e l'estero avrebbe il più clamoroso esempio, per dimostrare e conclamare la nostra insanabile inettitudine. Oggi tutta Trieste è unita nella ferma fede che il porto franco sia lo strumento per rinizarla alla sua funzione storica di porta del Levante, nell'interesse della Madre Patria. I triestini sono indiscutibilmente i più autorevoli giudici in materia e nessuno in Italia può essere così temerario, da pensare di saperne più di essi. Negare oggi a Trieste il porto franco, equivale ad assumersi di cuore leggero una responsabilità di cui, anche pensandoci bene, non riesco a vedere tutte le vaste conseguenze.

ATTILIO CABIATI.

L'eredità dello "zio d'America"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 6, mattino.

Una lieta sorpresa è toccata ad una trentina di operai, pescatori e contadini dei dintorni di Ostenda, che fra poco diventeranno tutti milionari. Essi sono discendenti di un certo Doyen, figlio di un medico belga che emigrò in America, ove morì nel 1883, dopo essersi favolosamente arricchito. Ma le pratiche compiute dagli eredi erano rimaste infruttuose, poichè lo Stato americano non voleva lasciare le officine che costituiscono la eredità, invocando la prescrizione di trenta anni. Qualche mese fa l'affare fu ripreso per via diplomatica ed i risultati furono soddisfacenti grazie all'intervento di banchieri belgi ed americani. Gli eredi si ripartiranno una somma che non sarà inferiore a 175 milioni, poichè il cambio del dollaro è venuto ancora ad accrescere la somma considerevole dell'eredità. Un notaio di Ostenda è stato incaricato di ripartire questa fortuna fra gli eredi.

Militari aggrediti presso Brescia

Brescia, 6, sera.

Verso le 21 di ieri sera un sergente che tornava al campo di aviazione di Ghedi venne aggredito e percosso da alcune persone che poi si dileguarono per i campi. Poco dopo passavano per la stessa strada quattro sottufficiali, che vennero fatti segno a colpi di rivoltella andati a vuoto. I sottufficiali si misero all'inseguimento degli aggressori, che si erano dati alla fuga protetti dall'oscurità. Ne raggiunsero uno, certo Dondelli Battista, comunista, lo disarmarono e quindi lo condussero dai carabinieri. C'è un ferito grave colpito da una bastonata alla testa, il che significherebbe che fra sottufficiali e comunisti c'è stata una colluttazione. Non si hanno particolari più precisi.

DA PINEROLO

Tentativo di furto in una villa a Cumiana. — A Cumiana, i soliti ignoti, l'altra notte penetrati nella villa Barge-Gallinotti, situata quasi al centro del paese, rovistarono ogni camera, mettendo ogni cosa a soqquadro. Quando stavano per andarsene con un ricco bottino, i ladri vennero disturbati, cosicchè furono costretti a fuggire, abbandonando ogni cosa sul luogo. Presso la porta, al mattino, furono viste macchie di sangue. Pare che i ladri durante la loro opera si siano feriti alle mani.

La chiusura della prima conferenza socialista internazionale
Scarsi resultati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6, notte.

La prima conferenza socialista internazionale è terminata questa notte: ed i suoi risultati sono apparsi subito assai meschini, nonostante la pubblicazione di un manifesto comune e la nomina di una Commissione di nove membri, tre per ognuna delle tre Internazionali, incaricata di studiare il progetto di una ulteriore radunata di tutti i socialisti di Europa. Questo scarso risultato, del resto, era lasciato prevedere dal corso delle discussioni, in cui il contrasto fra le tre Internazionali si mostrò sempre più acuto, specialmente dal tono dei discorsi di Mac Donald, di Radek, di Bauer, che erano assai più irti di puntate polemiche, che non ricchi di propositi di conciliazione. I socialisti italiani, come è noto, non fanno parte di nessuna delle tre Internazionali; e perciò Serrati ha potuto pronunciare un discorso obbiettivo e critico, ispirato ad un esame spassionato delle diverse tendenze, che egli dichiarò però non voler giudicare nè condannare; e terminò con una generale invocazione alla cooperazione ed alla unione.

Il manifesto pubblicato stanotte, dopo una lunga seduta notturna, si limita a proclamare alcuni principi innocui, quali la giornata delle otto ore di lavoro, la lotta contro la disoccupazione e la fame in Russia e la necessità di un fronte unico contro la offensiva capitalista. Sopra questi assiomi del socialismo sono state indette grandi dimostrazioni di tutti gli operai dell'Europa, dimostrazioni che dovrebbero avvenire durante la Conferenza di Genova, e possibilmente il venti aprile; e qualora per ragioni tecniche e di organizzazione questo non fosse possibile, il 1.o maggio. In quanto al resto, tutti gli altri contrasti manifestatisi durante la discussione non sono stati appianati. Il manifesto reca soltanto la constatazione che nel processo contro i 47 social-rivoluzionari in Russia il Governo dei Soviet ha rinunciato alla pena di morte, e che il processo stesso sarà condotto sotto il controllo dei partiti socialisti occidentali.

Come ha detto Federico Adler nel suo discorso di chiusura, i tre Comitati esecutivi hanno conservato le loro speciali e particolari tendenze. Difatti il *Vorwaerts* pubblica una dichiarazione della Seconda Internazionale in cui si chiede alla Terza Internazionale di rinunciare alla tattica delle scissioni, che danneggia specialmente le Confederazioni del lavoro. La indipendente *Freiheit* pubblica una dichiarazione a nome dell'Internazionale di Vienna (l'Internazionale « due e mezzo ») la quale deplora che i comunisti non abbiano voluto concedere la liberazione di tutti i condannati politici. Ed infine la *Rothe Fahne* comunica una dichiarazione della Delegazione comunista, e ritorna alla carica con le sue accuse, e attacca i socialisti di destra. Come si vede, l'unione del proletariato è ancora un pio desiderio. I giornali interessati non ne sono troppo entusiasti. Il *Vorwaerts* parla di sfiducia reciproca e di giorni di lavoro ingrato. La *Rothe Fahne* infine constata che il primo passo sulla via della unità è fatto, ma poi riprende i suoi attacchi alla Seconda Internazionale, che, secondo essa, sarebbe schiava dei Governi capitalistici. La *Freiheit* parla di un momento storico e commovente, ma senza quell'entusiasmo che caratterizzava i congressi internazionali socialisti di prima della guerra.

La Cooperativa "Garibaldi" minaccia di non restituire le navi
se il Governo non assolve i suoi obblighi

Genova, 6, notte.

La Federazione marinara dirama stasera il seguente comunicato, a firma dell'on. Giulietti: « La Cooperativa marinara « Garibaldi » qualche anno fa ebbe in cessione dallo Stato cinque navi per un prezzo di quasi 7 milioni. La stessa Cooperativa, per le necessarie riparazioni e trasformazioni di queste navi, spese altri 8 milioni: totale della somma versata dalla « Garibaldi » circa 15 milioni. La Camera dei deputati annullò con voto negativo la cessione di quelle navi ed il Governo in conseguenza di quel voto considerò quelle navi come se fossero state tenute in gestione dalla Cooperativa. Il che significa che quelle navi sono state riprese dallo Stato e considerate come mai appartenute, nemmeno per un giorno, alla « Garibaldi ». E per conseguenza lo Stato era ed è tenuto a rimborsare i circa 15 milioni sopra menzionati. Dal momento che lo Stato si è ripreso le navi, bisogna che restituisca alla Cooperativa il denaro che per quelle navi essa ha versato. Inoltre, poichè il Governo ha lasciato le navi in gestione alla Cooperativa, è altrettanto necessario che versi ad essa la somma relativa alle spese ed ai noli. Il Governo non può pretendere che quelle navi viaggino per conto suo e che tutte le spese, senza alcuna entrata, siano a carico della « Garibaldi ». Ebbene, ciò che sembra incredibile avviene contro la « Garibaldi » non da un giorno, da una settimana o da un mese, ma da qualche anno, tanto che essa a tutt'oggi, senza essere proprietaria delle navi, avanza dallo Stato ben 23 milioni.

« Tutti riconoscono che la Cooperativa ha ragione e nessuno trova il modo ed il tempo di pagarla. Il presidente del Consiglio dei ministri ha ripetutamente sollecitato il ministro della Marina, on. De Vito, a risolvere la questione. L'on. De Vito, in ben altre faccende affaccendato, ha sottoposto la questione al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato, seccato da questo disturbo causatogli dal ministro della Marina, ha risposto allo stesso facendogli capire che esso Consiglio non doveva essere disturbato, trattandosi di dare corso al voto negativo col quale la Camera aveva respinto la cessione di quelle navi. In altri termini il Consiglio di Stato non ha voluto chiaramente rispondere al quesito rivoltogli dal ministro della Marina, il quale non sentendosi libero di risolvere la questione secondo giustizia, ha pensato di nominare una speciale Commissione, dalla quale si ripromette di avere la spinta necessaria per fare pagare la « Garibaldi ». Ma poichè questo, per i molti milioni che avanza dallo Stato ha deciso di non tirare fuori altre somme allo scoperto e la nuova Commissione *sui generis* nominata dal De Vito si pronunzierà chissà quando, il Consiglio di Amministrazione della « Garibaldi », di concerto colla Federazione marinara, ha deliberato di ottenere giustizia col diretto intervento nella partita del personale navigante.

« Tra qualche giorno arriveranno in Italia diverse navi che la « Garibaldi » ha in gestione. Esse navigano per conto dello Stato. Trasportano merci per le ferrovie, ecc. Per tutto questo servizio lo Stato in conseguenza della lotta bestiale e camorristica organizzata a Roma contro la « Garibaldi », pur dovendo e sapendo di dover pagare le spese necessarie e convenute, non paga niente. I suoi organi si irrigidiscono in una resistenza passiva contro la quale l'organizzazione marinara non sapendo più come fare per ottenere giustizia, sente il bisogno di denunziare tanto scandalo all'opinione pubblica, nella speranza di invogliare il capo del Governo a far compiere le necessarie operazioni dai competenti ministri e prima che quelle navi arrivino in porto, perchè altrimenti potrebbe nascere un incidente grave, sia perchè gli equipaggi devono essere pagati, sia perchè la « Garibaldi » non lascierà le navi sinchè non le sarà stata rimborsata la somma che avanza. Per la presidenza della Federazione dei lavoratori del mare, Firmato: Giulietti ».

Signora cloroformizzata e derubata
da un falso fattorino telegrafico

Milano, 6, notte.

Stasera, verso le 18,30, si presentava in casa della signora Nina Maris, moglie di un ferroviere, abitante in via Gran San Bernardo, un giovanotto vestito da fattorino telegrafico, che presentò un telegramma. Mentre la signora stava firmando la ricevuta, venne avvicinata dal giovanotto, che con rapida mossa le mise sotto il naso un batuffolo di cotone, cloroformizzandola. Quindi aperse i cassetti e si impossessò di tremila lire tra gioielli e denaro; dopo di che scomparve.

BURRO di CACAO

CACAO SOLUBILE

PASTA di CACAO

COPERTURA

FABBRICAZIONE PERFETTA

PRODOTTI GARANTITI PURISSIMI

Prezzi e condizioni speciali per Grossisti e Fabbriche di Cioccolato

S. A. CIOCCOLATO BONATTI MILANO

PASSATE LA PASQUA A VILLA D'ESTE

SUL LAGO DI COMO

Soggiorno ideale - Circolo privato dei Forestieri

ALLA Fiera di Milano

(dal 12 al 27 Aprile 1922)

l'Unione Pubblicità Italiana

istituirà a favore degli standisti e visitatori - nei propri stands sul CAVALCAVIA di PRINCIPE UMBERTO - (Centro della Fiera, di fronte al Padiglione del Comitato) un

APPOSITO SERVIZIO COMPLETAMENTE GRATUITO

per la consegna di corrispondenza semplice

a tutti gli interessati che, durante la Fiera, desidereranno (per comodità) farsi inviare o rispedire lettere, cartoline, stampati, ecc. al seguente indirizzo:

Nome e cognome del destinatario:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA "FIERA" - MILANO

Chiedere alle Sedi ed Agenzie dell'Unione Pubblicità Italiana il biglietto GRATUITO di riconoscimento pel ritiro della corrispondenza.

L'incanto di Adalia

(Dal nostro inviato speciale)

ADALIA, aprile.

La prima impressione, dal mare, è indimenticabile. La gemma verso la quale abbiamo steso la mano e poi l'abbiamo ritratta pel timore che ci fiammeggiasse fra le dita, e siam rimasti inerti o quasi covandocela di desiderio a guardare che nessuno ce la tocchi fra i pirati dell'ora, Adalia infine, è una visione stupefacente. L'alta costa rocciosa è rossa, le mura merlate che coronano superbe la roccia sono pure di color sanguigno, il varco fra le mura che rivela la città sembra a prima vista l'effetto di un scenario abbassato per permettere un momento ai sopraggiungenti di vedere... Passato quell'istante, lo scenario si alzerà di nuovo e contro le grandi montagne nevose dell'Anti Tauro che sorgono nello sfondo, si profileranno soltanto le torri romane, le torri bizantine, quelle dei Lusignano ciprioti, e i minareti seleucidi e gli ottomani. Dai piedi delle mura, lungo tutto il loro tracciato, fragorose, candide, perenni, le cascate di Adalia, precipitano per la roccia nel mare. E nulla più di quell'acqua che sembra venire dalla città medesima, esser gettata fuori con ostentata e rumorosa abbondanza, inclina il pensiero alle concezioni fantastiche. Qui, come dinanzi a Famagosta nella prospicente Cipro, la realtà, diciamo pure la miseria del presente, non riesce a distruggere l'incanto delle memorie. Anzi, da principio, i segni, le case degli uomini che vivono non si scorgono neppure, oppresse come sono ed effimere dinanzi alla grandiosità delle rovine del passato. Le quali sono sempre per lo meno quadruplici, e dànno immediatamente il senso del valore di queste terre che hanno formato e formeranno sempre il possesso più agognato dei popoli che si riscaldano al sole del Mediterraneo.

Ora Adalia ha questo di singolare, di unico forse. E' la città mediterranea che dice subito, senza necessità di attenta osservazione, di essere fatta per l'eterna contesa. Il letargo turco che l'ha ripresa di nuovo è un episodio senza importanza. Con la veste iridescente delle sue acque perenni gettate al mare essa aspetta...

Scendo a terra: L'Italia ha lasciato ad Adalia alcuni residui della sua effimera occupazione: un console molto intelligente ed attivo, il marchese Faralli, due scuole abbastanza frequentate, la stazione radiotelegrafica e una squadra di carabinieri... Tutto questo serve ancora molto e a noi e ai turchi. Infatti gli italiani sono i soli che possono sbarcare liberamente e far vivere ad Adalia quegli embrioni di iniziative nostre che vi avevano cominciato a fiorire: banche, commercio, piccole industrie e persino un cinema. E i turchi, grazie all'imponderabile ipoteca nostra aleggiante ancora sulla città, sono sicuri, pel momento, che Adalia è salva dall'occupazione o dalle offese greche. Raggiungo il consolato ed ammiro entrando un magnifico sarcofago greco tutto coperto di squisiti bassorilievi, messo a decorare l'atrio. Il sarcofago è stato portato qui dal cortile di una casa: serviva da mangiatoia ai cammelli, le figurine del bassorilievo sono decapitate, operazione che i turchi facevano invariabilmente a tutte le statue... Accanto al sarcofago è posato contro il muro un enorme bassorilievo bizantino che rappresenta l'Arcangelo Gabriele. Siccome questo divino personaggio figura anche nel Corano, i turchi non solo rispettarono la testa ma gli misero placidamente in mano una bella sigla di Maometto...

Il marchese Faralli mi mette rapidamente al corrente della situazione locale che si riassume, da parte dei turchi, in una e malevola attesa e nei nostri riguardi e per quanto riguarda Adalia, alla sua scemata importanza come centro di accesso all'interno. Infatti lo sgombero francese della Cilicia, restituendo ai turchi Mersina (ferrovia Adana-Konia) ha trasportato colà l'emporio massimo kemalista nel Mediterraneo, senza contare che ciascun centro costiero turco fa per conto suo e serve il suo «hinterland», essendo tutti visitati da frequenti vapori di ogni nazionalità. Ma Adalia città di 40-50 mila abitanti, di cui 10 mila ortodossi è sopratutto preziosa per trovarsi all'estremità di un'immensa pianura di una feracità senza paragone, la pianura che si stende dal mare alle montagne e che, irrigata com'è, da acque abbondantissime e perenni, potrebbe capilare milioni di uomini e nutrirli ed esportare ancora. Si fanno tre ed anche quattro raccolti di grano all'anno nella pianura di Adalia...

Per ora, la pianura è abitata da qualche migliaio di nomadi pastori e per la massima parte incolta. Le montagne si elevano ad 80 km. circa dal mare, segnando il limite dell'altipiano anatolico, alto in media mille metri, pur esso feracissimo e di clima assai migliore, naturalmente, di quello della pianura di Adalia. E' superfluo accennare alle forze motrici completamente inutilizzate che offre il Duden che è il fiume principale irrigante la pianura. E' il Duden che forma tutte le cascate secondarie che precipitano dalla città nel porto. Ma la sua massa d'acqua principale si getta con un unico magnificente salto in mare, ad una ventina di chilometri da Adalia e basterebbe da solo a far camminare elettricamente tutte le future ferrovie e le industrie in progetto, da concedersi o concesse (dal governo di Costantinopoli soltanto però).

Il console mi propone una corsa nella sua auto pei dintorni della città e sino alla cascata del Duden. Dal consolato passiamo dinanzi al Konak, sede del Mutasserif kemalista, che è un turco qualunque. Una turba di «volontari» per l'esercito di Angora sta per entrare nel recinto del Konak... Sono tutti legati due a due come prigionieri. Sono uomini maturi, contadini, pastori, la cui «volontà» di servir la causa nazionalista è chiaramente espressa dalle catenelle che li tengono accoppiati e dagli armati che li scortano. Sono disertori per la quinta, per la sesta, forse per la decima volta. Ammettono rassegnati che lo Stato li prenda soldati e lo Stato a sua volta, non meno rassegnatamente ammette che essi facciano di tutto per scappare. Li spediscono al «fronte» a gruppi di cento, a piedi, attraverso al Tauro, ma si sa già che a Konia non arriveranno che in venti. L'imboscamento è in fiore e fatto naturalmente alla turca a base di bakscisc... Quei signori di Angora sono dei bei mattacchioni!

Sfiliamo dinanzi al magnifico arco di Adriano fiancheggiato da una torre romana e da una bizantina e il magnifico nel quartiere ortodosso, fra una folla di brutte donne dalla testa coperta da un microscopico fez. Le donne hanno due treccie cadenti sulle spalle; una volta le treccie erano più numerose, ma un editto del mutasserif le ha ridotte a due e per igiene e. Le vecchie (con effetto estetico facilmente immaginabile) hanno viceversa i capelli tinti di rosso... Fra gli uomini le faccie più varie, di tutte le gradazioni di colore e di razza, ciprioti, candioti, arabi, turchi. Ah! in quanto a mescolanze di razze, Adalia deve detenere la palma... Basta pensare che i musulmani tengono i meeting contro i greci in lingua ellenica poichè essendo probabilmente originari ellenici, parlano il greco. Viceversa gli ortodossi che non conoscono che il turco protestano in lingua turca contro i dominatori.

Le straducole di Adalia sono tutte percorse da rigagnoli, derivazioni del Duden, che son poi le stesse che formano le cascate del porto. E i rigagnoli costituiscono l'acquedotto cittadino... Tutti ci bevono: uomini, asini, cavalli, pecore e cammelli. Sopratutto cammelli, di cui la città appare assolutamente invasa. Il marchese Faralli mi dice come il vilayet abbia trentamila di codesti animali che l'estate torrida della pianura caccia sull'altipiano e che costituiscono il principale mezzo di trasporto dal vilayet di Adalia a quello di Konia. Osservo che tutte le scritte europee sulle botteguccie sono italiane ed ammiro il bell'edificio delle nostre scuole. Attraversiamo gli orti in fiore ed usciamo nell'aperta campagna correndo per una [illegible] strada lungo la magnifica pianura. A destra è il mare, all'orizzonte le montagne. La terra è appena solleticata qua e là dagli aratri di legno. Si pensa che cosa potrebbe essere questa pianura, se l'abitasse un popolo laborioso e civile, con tutta l'acqua che la percorre e con lo sfolgorante sole che la riscalda. E si conclude che, veramente, a questi lumi di luna, con tanta fame di terra che hanno gli uomini nella nostra angusta patria l'abbandono di queste regioni è nè più nè meno che un delitto di lesa umanità. La pianura di Adalia è stata un tempo abitata da popolazioni densissime, le autrici probabili delle irrigazioni. Lo testimoniano le rovine impressionanti di Perge e di Aspendos a trenta chilometri da Adalia dove sorge il più intatto e meraviglioso teatro greco che occhi umani possano vedere ancora in piedi sulla terra e al paragone del quale quello di Siracusa e lo stesso di Orange, sono monumenti secondari. Le rovine di Aspendos non contaminate da vicinanze di villaggi di nomadi sono di una suggestione indescrivibile. E fu un semplice commerciante che donò ad Aspendus il suo teatro, particolare che suggerisce quali ricchezze dovevano accumularsi un giorno fra questo mare azzurro e la montagna.

Raggiungiamo il ramo principale del Duden e lo oltrepassiamo su di un ponte a schiena d'asino vecchio certo come la vecchia conquista romana che lo gettò. L'aria è piena del fragore dell'acqua che da [illegible] metri d'altezza precipita in basso. Non una casa nell'immensa piana. Qualche cammello pascola lontano. L'occhio percorre la chiostra montana quasi per misurare l'ampiezza della terra che essa chiude. Distinguiamo la bruna valle di Ciandia donde provengono i carboni minerali e dove un nostro archeologo trovò le rovine di altre favolose città. Siamo all'estremità di un vasto cimitero che la palude insidia, ma siamo anche dinanzi ad una terra che cinque anni di lavoro metodico trasformerebbe in un Eden. I turchi sono sempre quelli di una volta. Vecchi turchi o nazionalisti non cangiano. Basta osservare il filo del telefono che segue la strada... Il filo non è legato agli isolatori, ma ai ferri degli isolatori... E nel particolare c'è tutta l'attitudine turca al progresso, passata, presente e futura.

Cosa possiamo far noi intanto! Molto, anche se le condizioni politiche presenti della Turchia si prolungheranno. Possiamo lavorar qui, ma lavorare sopratutto a Rodi che è casa nostra e che deve diventare il centro civile naturale di tutta questa parte dell'Asia Minore. Bisogna fare di Rodi il luogo di attrazione anche mondana, bisogna stabilirvi delle scuole superiori che i turchi e in generale tutti i popoli [...]lati che abitano queste terre iperboliche dirigeranno volentieri senza bisogno di spingersi sino in Occidente, per istruirsi. Questi paesi durante l'estate sono quasi inabitabili... Se a Rodi vi fossero degli alberghi, qualche organizzazione di svago, moltissima gente di qui e d'altre città asiatiche passerebbe nella magica isola tutta l'estate. Dobbiamo in una parola cercare di ripristinare almeno in minima parte la antica funzione delle isole sul continente. Le isole egee furono sempre la luce che attirava gli abitatori dell'Asia Minore. Rodi può e deve essere il centro della nostra effettiva penetrazione in Anatolia. Inoltre occorre modificare a fondo le comunicazioni marittime. Questi grandi vapori del Lloyd triestino e dei Servizi Marittimi che si susseguono uno dopo l'altro negli arrivi e nelle partenze concludono poco. Il cabotaggio è tolto loro dai piccoli vapori greco-inglesi che toccano tutti gli scali. Basta guardare le statistiche. Nel 4.o trimestre 1921 vennero scaricate ad Adalia 3177 tonnellate di mercanzia e caricate 4313. La metà di questa roba fu importata ed esportata da vaporetti greci. E' quindi necessario che le Compagnie di navigazione italiane cerchino di risolvere il problema del cabotaggio con piroscafi minori che possano far concorrenza a quelli greci affidando alle attuali grandi e belle navi che percorrono queste linee *in pura perdita*, il compito di raccoglitrici, nei centri principali, dei trasporti fatti dai primi. In quanto alle future concessioni, del porto e delle ferrovie, supponendole ottenute anche dai Kemalisti pacificati con l'Intesa, bisogna andar cauti e considerare che il valore di questa affascinante regione è sopratutto [...] agricolo, cioè dipendente dalle iniziative agricole da stabilirsi nella pianura poichè, come ripeto, il paese al di là dell'Anti Tauro è già largamente servito dalle ferrovie di Konia e di Aidin. E il porto, il porto di Adalia con i suoi grandi fondali di 40 e più metri domanda centinaia di milioni per la sua costruzione...

Scendendo per la strada che i nostri soldati avevano cominciato a costruire dalla città al porto e che con grandezza romana superava l'alta roccia di Adalia, ho riguadagnato la nostra nave che è ripartita subito verso Mersina. Con la distanza, nella accecante luce meridiana, i contorni della città si sono rapidamente confusi. I segni delle cinque età: la greca, la romana, la bizantina, la medioevale, l'osmanlica, rappresentati nelle decrepite mura, svanirono. Adalia è diventata una piccola cosa grigia, un particolare appena distinto. Ma la grande cascata del Duden d'un candore abbacinante, durò a distinguersi a lungo, a cinque, a dieci, a quindici miglia di distanza. Seduzione inestinguibile, [...] promessa attirante della terra nuova, vergine ancora a secoli di distanza del suo morto splendore.

ARNALDO CIPOLLA

Le cronache dello spionaggio

L'attività della "donna bionda"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Le rivelazioni del comandante Massard sullo spionaggio tedesco durante la guerra hanno messo in luce, secondo la confessione fatta da una delle spie più attive e pericolose, il greco Costantino Cudoyannis, che si faceva chiamare il conte di Smyrnos, la parte sostenuta in detta organizzazione da una donna, «la donna bionda», di cui si è qualche volta fatto cenno anche durante la guerra e che da Anversa dirigeva con una severità e con abilità senza pari tutto l'esercito di spie lanciato nel Belgio, in Francia ed in Inghilterra. Questa donna, di cui non è detto il nome, e che il Cudoyannis non conosceva che sotto il nome di signorina Dolkor, era una demi-mondaine di viva intelligenza e di grande bellezza, che aveva lasciato il mondo galante per entrare nella polizia, e che era divenuta direttrice dello spionaggio tedesco ad Anversa. Essa esercitava su tutti coloro che impiegava un ascendente irresistibile e nessuno, nemmeno gli ufficiali di più alto grado che si trovavano sotto i suoi ordini, potevano resistere a lei. Essa aveva lo spionaggio nel sangue, che esercitava non soltanto per interesse ma per passione. Era una creatura terribile. Il colloquio che ebbe con Cudoyannis, al momento in cui questi si arruolò, ci fa sapere il modo col quale essa procedeva con le sue reclute. Autoritaria, altera, elegante, essa esaminò a lungo la recluta che le era stata presentata, indi disse senza esitazione: «Voi siete un bisognoso, capace di qualunque cosa, siete istruito, parlate parecchie lingue, e sia bene; ma non basta; bisogna essere pieghevoli, abili, obbedienti, coraggiosi, audaci. Avete voi tutte queste qualità? Sono fisionomista, e credo di sì. Se voi non siete scrupoloso, se amate le avventure, se volete vivere una vita interessante, troverete tutto questo nel compiere la missione che vi sarà affidata. Io vi assicuro che non darei la mia situazione per un trono d'Europa. Ho tutte le soddisfazioni intellettuali che posso sognare, e posso trattare da eguale ad eguale con i personaggi più considerevoli. Ma un'ultima raccomandazione essenziale: siate sobrio, casto e mattutino. Frequentate luoghi di piacere, se volete, ma non abbandonatevi a nessun intrigo: ogni paese ha il contro-spionaggio. Usate molta circospezione nel vostro modo di procedere, studiate il carattere e le risorse delle persone che frequenterete. Infine prendete meno note che sia possibile e scrivete in un linguaggio segreto e distruggete tutto man mano. Ed ora ripetetemi tutto quello che vi ho detto». Cudoyannis eseguì l'ordine e la signorina fu soddisfatta.

La signorina Dolkor aveva messo in guardia la recluta contro le tentazioni femminili. Il greco ebbe il torto di trascurare questo consiglio perchè, avendo conosciuto una ballerina, certa Iveune, ebbe con questa relazioni intime. La signorina Dolkor lo fece sorvegliare da un ispettore superiore tedesco. Venuta a conoscenza della cosa, intimò al Cudoyannis di troncare immediatamente la relazione, a meno di fare arruolare anche la ballerina nel personale dello spionaggio tedesco. Il Cudoyannis ebbe anche il torto di esitare ad eseguire questo consiglio e quando volle accondiscendere era troppo tardi: la ballerina era stata la sua denunziatrice e la sua deposizione fu causa della condanna a morte che il Consiglio di guerra pronunziò contro di lui e che venne eseguita il 20 maggio 1919.

Messe per Carlo a Budapest

Un suo ex-ufficiale lo difende dall'accusa di alcoolismo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 6, mattino.

Nella chiesa della Incoronazione di Budapest è stata celebrata dal Cardinale arcivescovo Csernoch una solenne messa di *requiem* in suffragio del defunto Re Carlo. Vi assistevano il reggente, parecchi arciduchi, meno Albrecht, che si dice ammalato. Erano pure presenti tutti i membri del Governo e una grande quantità di ex-ufficiali della decaduta monarchia. L'aristocrazia era al completo. Un'altra messa di *requiem* in suffragio dell'Imperatore si celebrerà domattina alle 9 nella cattedrale viennese di Santo Stefano.

La improvvisa morte del Re porterà naturalmente a complicazioni di natura diplomatica, almeno così si ritiene e si giudica nei circoli politici ungheresi. La *Reich Post* continua la sua campagna perchè alla Regina Zita e ai suoi figli si permetta di ritornare in Ungheria. Il giornale pubblica poi oggi una lettera di un ex-ufficiale aiutante di Re Carlo, che dichiara di uscire dal silenzio per difendere il defunto sovrano dall'accusa di essere stato un alcoolista. «Re Carlo — scrive l'aiutante — non si è mai ubbriacato. Egli beveva moderatamente». E' noto invece che l'opinione pubblica austriaca è ostilissima a Zita, anche per questa ragione, ritenendola responsabile di avere spinto il marito a frequenti bagordi, ai quali ella prendeva pure parte.

Si ha da Funchal, 6:

La spoglia dell'ex Re Carlo è stata trasportata a bordo di un bastimento che la porterà in Austria.

La morte del conte Woeste

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 6, mattino.

Si annunzia la morte del conte Woeste, ministro di Stato. Il conte Woeste era uno dei personaggi più eccelsi della politica belga; aveva 84 anni e sedeva in Parlamento dal 1874. Il Woeste ha dunque rappresentato per più di mezzo secolo il partito cattolico belga, di cui era il capo autorizzato. La sua influenza politica è stata considerevole, quantunque non sia stato ministro che durante alcuni mesi, dal giugno al settembre del 1881, dopo la caduta del governo liberale. Il conte Woeste ha partecipato a tutte le grandi discussioni in parlamento con una autorità riconosciuta su tutti i banchi. La sua erudizione, la sua grande rettitudine gli avevano conquistato grande autorità. Il Woeste secondò la opera coloniale del defunto Re Leopoldo II. Era stato nominato ministro di Stato nel 1891 e conte nel 1912.

Paolo Ferrari commemorato a Venezia

Venezia, 6 mattino.

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Paolo Ferrari, la Compagnia Benelli ha rappresentato iersera al Goldoni, per la serata d'onore di Guido Paoli, una delle più vitali commedie del Ferrari stesso: *La satira e Parini*. Prima della rappresentazione Nino Berrini ha pronunciato un discorso, nel quale ha delineato con felice espressione la figura del fecondo commediografo. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Cronache berlinesi

Melodia inglese, parole danesi, inno nazionale germanico — Storielle di valuta — «Ha mai provato Lei a guadagnare cinque dollari?» — Tassiamo i forestieri.

BERLINO, aprile.

(P. M.) Quando si farà la storia della insurrezione polacca del maggio scorso in Alta Slesia, un degno posto vi avrà l'*Hôtel Forms* di Oppeln e la sua *diele*. *Diele* in tedesco, dal significato originario di «assito» e di «vestibolo» è passata a significare un caffè dove si balla. Ma in quello straordinario *Hôtel Forms*, che alloggiava fra le sue mura il rivoluzionario ed il diplomatico, la cocottina ed i giornalisti, i combattenti delle formazioni volontarie tedesche e le spie, e rintronava tutta la notte dei più diversi strepiti, ticchettio di macchine da scrivere ed uggiolii di cani ed urli di sonnambule e persino di fucilate e dei cori del pollaio — fra un poker ed un consiglio segreto, una perquisizione della polizia plebiscitaria ed una tragedia d'amore — in quello straordinario *Hôtel Forms* sulle cui scale si trovò di tutto, le mutandine della ballerina e la busta delle scartoffie del consigliere segreto, la cosa più interessante era la *diele*. E' opportuno per l'accozzaglia strana e eterogenea che vi si dava convegno le sere, ufficiali delle truppe di occupazione, membri della Commissione, le ballerinette della *troupe* di passaggio, le dattilografe inglesi, i volontari tedeschi più o meno camuffati da borghesi innocui fino all'ora in cui il molto vino ed i pepati cicchetti non tiravano fuori dal fondo dei cuori la riposta verità. Ma [...] ufficiali e delegati interalleati ci chiudevano gli occhi sopra: importante era che non avvenissero scandali.

Cosicchè, una notte, grande allarme fu per tutto l'albergo, poichè un potente accordo di voci maschili faceva scheggiare gli [...] di tutti i piani, salendo per le scale [...] delle note dell'inno reazionario tedesco *Heil Dir im Siegerkranz*. Questo era troppo, in territorio neutro, sotto la tutela delle truppe anglo-franco-italiane. Ufficiali in pigiama, un console, un colonnello, preoccupatissimi, si precipitarono giù per le scale verso la *diele* per far cessare quello scandalo. Senonchè sulla porta della saletta rimasero fermi ed interdetti, poichè il coro era cantato sì da solidi giovinotti delle milizie volontarie tedesche, *Selbstschutz* e [...], che ne avevano inalberato tutti i distintivi sul risvolto della giubba da cacciatore, e veniva pestato al pianoforte dal più aitante e più conosciuto di loro; ma in mezzo al circolo dei vociferanti, gaio, acceso, batteva il tempo e univa la sua voce alla loro un ufficiale inglese, in uniforme, brillo, certo, e traballante sulle gambe, ma non meno ufficialmente ufficiale dell'Intesa.

La spiegazione: noialtri che non si capisce la musica. L'avemmo subito da altri inglesi più sobri scesi con noi: la melodia del *Heil Dir im Siegerkranz* è la stessa del *God save the King*, e l'inglese credeva in buona fede di dirigere il canto del proprio inno nazionale. Proprio così: quello che fu per molti anni, l'inno nazionale e dinastico prussiano, ripetuto a sazietà in tutte le riviste e per tutte le occasioni, che faceva venire la pelle d'oca all'imperatore Federico — lo diceva lui — e fece piangere l'ottantenne Bismarck, ha le stesse note dell'inno inglese. Non solo: ma di questi giorni i giornali ci insegnano che il testo dell'inno è anch'esso una copiatura, un plagio commesso ed eseguito dall'ambasciatore prussiano e dottore in lettere e senior dell'illustrissimo collegio dei Vicari della libera città di Brema signor Gerardo Schumacher, il quale non fece altro che tradurre un inno danese — pubblicato nel 1790 nello *Strassburger Wochenblatt* con questa annotazione: «Canzone del suddito danese, da cantarsi nel giorno natalizio del suo Re sull'aria della cantata popolare inglese *God save great George the King*». Ed ecco spiegato l'arcano della comune melodia che trasse in inganno il bibace ufficiale di Sua Maestà. Con le parole danesi, si prese anche la melodia inglese su cui l'inno danese era stato condotto; e per quattro anni tedeschi ed inglesi sui campi di battaglia si spedivano reciprocamente al Creatore con le stesse note nell'orecchio e nel cuore. Una bella presa in giro, per chi ci credeva o ci piangeva. Dopo tutto, meglio è non capire la musica.

* *

Conoscete la storia di quell'inglese che viaggiava dalla Repubblica austriaca alla Confederazione elvetica, e aveva scoperto il trucco per ubbriacarsi gratis, anzi intascando qualchecosa. L'inglese aveva comperato in Austria una bottiglia di vino per 600 corone, l'aveva vuotata, e arrivato in territorio svizzero aveva venduto il vetro per cinquanta centesimi svizzeri, pari a ottocento corone. Se avesse bevuto di più, avrebbe guadagnato di più. Questa e altre mille storie di valuta — fra cui anche quella che spiega perchè la stampa delle banconote a Vienna non ha posa un momento; me la raccontò un tirolese, seduti ad un caffeuccio di Innsbruck, in quella barocca strada di Maria Teresa che sembra correre fra due file di coscritti ebbri, e che bisogna vedere sotto il muso della luna, chiusa dalle montagne luminose, quando tutti i pinnacoli ed i comignoli si fanno le reverenze. E disse: — La macchina delle banconote è di fabbrica inglese e la facevano andare, prima della guerra, degli operai inglesi che ne sapevano tutti i congegni. Ma il giorno che scoppiò la guerra gli inglesi scapparon via senza fermare la macchina ed adesso nessuno ne sa il segreto e la macchina continuerà ad andare fino alla fine dei secoli — queste storielle di valuta, dunque, e la lettura quotidiana del corso dei cambi hanno messo sull'allarme i tedeschi, e l'idea di fissare prezzi diversi secondo la diversa nazionalità e la potenza d'acquisto delle varie valute si fa strada. Cominciarono alcuni alberghi a farlo; ma poi un gran brutto esempio lo diede l'associazione dei giornalisti berlinesi per lo spaccio dei biglietti d'ingresso al Ballo della Stampa, che passa per essere il ballo di corte della nuova repubblica — quei biglietti che portavano come ammonimento: «I signori compariranno in frak e cravatta bianca, le signore in abito scollato». Ma sì, in tempi di democrazia non s'è mai troppo precisi. Ora quei biglietti costavano due, tre, cinque volte il prezzo base, salato anch'esso, secondo la potenzialità valutaria del comperante. L'americano li pagò duemila marchi. Dai colleghi della stampa questo non ce lo saremmo aspettati. Adesso, nonostante che appunto per quelle merci e quei servizi pubblici che interessano più direttamente lo straniero si sia quasi raggiunta la parità con i prezzi del mercato mondiale, si pensa sul serio ad una generale applicazione di ciò che con lucida parola si chiama l'*[illegible]*; in lingua modesta, supplemento sui prezzi per gli stranieri a moneta più favorita. Inutile dire a costoro, verbigrazia: una camera da voi costa 300 marchi, in un albergo da noi quindici lire, siamo pari, e se pago un supplemento è tutto strozzinaggio.

Non ci smuove da questo orecchio. E ciò fa tornare alla mente l'aneddoto di quel giornalista americano, a cui il burocrate viennese, per mettere un visto sul passaporto, chiedeva trentamila e più corone. Proteste dell'americano, a cui il viennese oppone con un sorriso pietoso: «Oh, non sono poi che cinque dollari». E allora l'americano, furioso: «Scusi, ha mai provato lei a guadagnare cinque dollari?».

In fin dei conti, questo diffuso malumore per lo straniero più favorito dalla sua moneta, almeno apparentemente, e che ad ogni modo del deprezzamento del marco non ha che a rallegrarsi, ha un valore più psicologico che pratico. Lo Stato non ci guadagna nulla da questo soprapprezzo, e quelli che invocano questo rimedio sono solo in minima parte mercanti e albergatori. Ma esso rappresenta la traduzione in moneta spicciola di un sentimento di invidia e di astio, che è umano e comprensibile: ora, per esempio, tutto questo rinnovato furore che invoca prezzi salati per il forestiero è stato suscitato dalla notizia che trecentomila americani verranno a passare le vacanze estive in Germania. «Con i loro dollari, ci compereranno persino l'aria!» — si sente deprecare. — [illegible]

Giornali e riviste

In 113 anni — notano le I. I. L. — l'Australia è riuscita a raccogliere sulla sua enorme superficie di 2.974.581 miglia quadrate soltanto 5 milioni di uomini bianchi. Cifra irrisoria in una intiera porzione del mondo che dovrebbe ospitarne almeno dieci volte di più. Come accade ciò? Come si spiega questo lento accrescimento di popolazione? Come si spiega, ad esempio, che dal 1891 al 1905 solamente 5000 immigranti siano sbarcati in Australia? Di questa scarsità di popolazione l'Australia soffre tanto che il Governo di Commonwealth si è deciso dopo la guerra ad iniziare un'attivissima campagna, specialmente nei paesi di lingua inglese, allo scopo di allettare coi richiami più seducenti i giovani a tentare fortuna nelle terre australiane. Tasmania, questa prospera isola australiana, si presterebbe specialmente ad essere posta in valore da nostri connazionali nativi degli Appennini e delle Alpi. La Tasmania, questa florida isola australiana, offre, ad esempio, un territorio piuttosto accidentato: le sue montagne non sono certamente comparabili a quelle della cerchia alpina italiana, ma la irregolarità del terreno basta a scombinare buona parte degli immigrati inglesi ed a far loro preferire, del caso, le sconfinate pianure del continente australiano. L'Inghilterra è invasa di pubblicazioni attraenti, di manifesti sesquipedali che annunziano a lettere di scatola: «*La Tasmania chiede 100.000 abitanti di più*». Non bisogna dimenticare che la Tasmania è, in proporzione alla sua popolazione, il paese in cui si è dato il maggiore impulso allo sfruttamento degl'impianti idro-elettrici. L'agricoltura vi ha raggiunto un tale grado di evoluzione e di perfezione, da far chiamare la Tasmania: «*La Danimarca australiana*». Infiniti sono i prodotti che il suolo dell'isola produce; ma particolarmente curata vi è l'agricoltura, razionalmente condotta, tanto da competere coi famosi prodotti canadesi. Le ubertose vallate della Tasmania, un tempo (e quando si consideri l'alto grado di civilizzazione raggiunto non si crederebbe che poco tempo è passato da allora) erano abitate unicamente da popolazioni selvagge, oggi completamente innocue. Folte foreste forniscono legname in quantità, la pastorizia è una delle risorse maggiori dell'isola. Può darsi dunque che vi siano ancora nel mondo delle Terre Promesse in gestazione!

***

Nessuno ha rilevato — nota il *Giornale dell'Isola* — l'importanza e il significato del soggiorno in Catania, nella primavera del 1787, di Volfango Goethe. Tranne che le epistole del poeta stesso, non esiste altro scritto che quella dimora lumeggi in ogni suo particolare. Qual'è la casa che accolse Goethe, al suo arrivo a Catania? Ivi il letto e perfino il pranzo furono giudicati cattivi dal glorioso straniero. «Una gallina cotta nel riso, non sarebbe stata tuttavia da disprezzarsi, se non l'avesse resa insopportabile l'eccessivo zafferano». Qual'è l'altra casa dove si trasferì Goethe il giorno appresso? «Ci affrettammo colà — egli dice — e trovammo un giovanotto svelto che si qualificò per il cameriere e che, in assenza del padrone, ci offrì una bella stanza contigua ad un grande salone, assicurandoci che saremmo stati serviti molto a buon mercato. Noi chiedemmo subito che cosa avremmo dovuto pagare per la stanza, il pranzo, la colazione, la cena, ecc... E, poichè era veramente a buon mercato, ci stabilimmo subito e cominciammo a mettere in ordine le nostre cose. Kniep trovò per la prima volta la maniera di distendere i suoi cartoni e di mettere in ordine i suoi disegni. Poi, rallegrati dal pensiero di avere un comodo alloggio, ce ne andammo al balcone del salone a godervi il panorama. Quando lo avemmo abbastanza ammirato, ci voltammo per rientrare nella nostra stanza, e proprio sopra il nostro capo vedemmo un minaccioso leone d'oro. Ci guardammo l'un l'altro impensieriti; ma poi finimmo col metterci a ridere». Sul prospetto del palazzo, dove Goethe trascorse, a Palermo, indubitabili giorni, fu murata una lapide: a Catania nessun segno indica le mura che il sovrano spirito scelse come suo tetto.

***

I ristoranti, i caffè, i ritrovi parigini, dove si fa un po' di orchestra sono minacciati da una grave jattura. Si starebbero per imporre alla «musica» di questi ritrovi tasse così alte e proibitive, che le orchestrine dovrebbero esulare dai loro piccoli regni mondani. Gli «habitués» avranno dunque reso il loro ultimo sospiro e coloro che amano mangiare un'ala di pollo e bere un «bock» ascoltando la «Meditazione» della «Thaïs», saranno privati di questo dolce piacere. Più felici erano i nostri padri — gemono i giornalisti — che non conoscevano tutte queste storie e potevano mangiare a buon mercato, e col soprammercato della musica. Serva, a proposito, — dice il *Petit Parisien* — questo annunzio tolto dalle *Petites Affiches* dell'epoca del Direttorio: «Il cittadino Pastal dà da mangiare a 1 franco e 50 per pasto, escluso il vino, cioè: una minestra, quattro piatti a scelta sulla «carta», *dessert* e pane. La cucina è fatta da uomini di talento. I vini sono naturali e il servizio sarà fatto con agilità e onore. Sarà eseguita, durante il servizio, una musica armoniosa, come *ouvertures*, concerti e a-soli dei nostri primi autori. A 6 ore apparirà uno Spagnuolo, che suona nove strumenti per volta, e che, in seguito, si trasformerà in selvaggio, senza aver cessato di suonare». Il giornale parigino si dimentica di osservare che lo Spagnuolo del Direttorio è stato, senza saperlo, un singolare predecessore del *Jazz-Band*, strumenti e selvaggio compresi!

***

Un caso di filosofia notabile! Con un faccione soddisfatto, la pipa fra il becco e il fazzoletto al collo, l'alto cilindro bianco in posizione belligerante, un cocchiere parigino — racconta il cronista dell'*Echo de Paris* — discende dal suo *fiacre* — una «vittoria» vetusta e sconquassata — per berne un bicchiere in uno stambugio della via Notre Dame de Lorette. Il cavallo, sbarazzatosi del suo padrone, s'allontana; poi, preso da un brusco desiderio d'indipendenza (non si tratta forse di qualche vecchio cavallo da corsa?) si lancia a un galoppo da carica napoleonica nella direzione dei boulevards, trascinando la vettura. Si: in quel momento i passanti — fortunatamente poco numerosi, perchè era circa la una dopo mezzanotte — videro questo spettacolo abbastanza raro, [...] *fiacre* traversare come un bolide il [...] Chateaudun, percorrere a un'andatura [...] la via Le Peletier e gettarsi nel [...]vard des Italiens fra la generale co[...]ne dei conducenti. Durante questo [...] cocchiere — o paradosso! — pr[...] uno taxi per mettersi all'inse[...] suo equipaggio scappato. Ma [...] signore, che lo accompagnava [...] con lui della sua disgrazia, [...] chiarò sorridendo: — Bah, [...] vare *Carotte* (un nome grazi[...]) cavallo anzi per una cavalla d[...]. Essa è sicuramente davanti al ri[...] mio Giulio, dove mi arresto [...] volte al giorno.

***

Non capita spesso di [...] nelle inserzioni di pubblicità [...] e i testi sacri. Il *Times* detiene [...] primato. Recentemente apparve ne[...] colonne di pubblicità una eccentrica [...]. Un signore cercava una cuoca [...] reclamava dalla persona che avrebbe [...] l'onore di governare i suoi fornelli [...] piccola garanzia d'ordine morale e sentimentale. Bisognava anzitutto — chiede [...] press'a poco — che ella sia dolce, [...] carattere, che possieda il senso del[...] e che coltivi l'abitudine di piacere [...]. E fin qui nulla di straordinario. Ma [...] aggiungeva che sarebbe stato [...] ella si fosse conformata allo spirito [...] Epistola ai Galati», cap. V, vers[...], nella quale sono elencate quelle [...]: la carità, la gioia, la pace, la [...], la dolcezza, la bontà, la fedeltà, [...] e la temperanza. Si ritiene [...] seguito a queste esigenze, la idea[...] non si sarà ancora presentata agli u[...] *Times*. Ad ogni modo è bene non [...] che l'Inghilterra è non soltanto [...] dell'eccentrico interpretato da [...] Dickens.

Una interessante risposta

Ci si domanda da più parti: Come è che il mezzo milione di lire tutto in contanti, importo dei premi della Lotteria pro erigendo Ospedale Mandamentale in Pinerolo, la di cui estrazione avrà luogo in Roma irrevocabilmente il 27 aprile prossimo, deve essere pagato tra i soli acquirenti dei biglietti?

E noi rispondiamo: Tutti i biglietti vincenti comunque non pervenuti alla Commissione Esecutiva in Roma entro il 27 maggio prossimo, non hanno diritto ai premi; e siccome l'importo di tali biglietti vincenti sarà tutto ripartito, in più del premio vinto, ai vincitori che avranno fatto pervenire i loro biglietti vincenti entro il detto termine, così tutto l'importo dei premi di mezzo milione di lire è tutto pagato tra i soli acquirenti dei biglietti.

Chi non vorrà tentare, con sole due lire, di essere fra i fortunati vincitori? I biglietti sono in vendita presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva in Roma - Via Arenula, 6.

"ANCORA" [illegible]

PIRELLI

La BICICLETTA Italiana Insuperabile!

Deposito per le Provincie di Torino e Cuneo presso il Sig. LUIGI PERLA

TORINO - Via Belfiore, 50

SCONTO AI RIVENDITORI

I cibi non potranno causarvi disturbi o dolori di stomaco

se avrete la precauzione di prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un po' d'acqua calda subito dopo aver mangiato. [...] quando vi sentite dolori di stomaco, il malessere proviene da una sovrabbondanza di acidità e dalla fermentazione del cibo. La Magnesia Bisurata ha la proprietà di neutralizzare infallibilmente gli acidi ed arresta la fermentazione in cinque minuti [...], e se essa non producesse un tale risultato, potrete farvi restituire il prezzo pagato. Se dunque voi soffrite di dispepsia o di gastrite, d'indigestione o [...] un malessere dopo i pasti, non avete che a recarvi dal vostro farmacista e domandargli una bottiglia di Magnesia Bisurata, la quale non costa che lire [...], prendetene [...] tutti i giorni nel modo suindicato, ed assicuratevi così [...] un funzionamento di una digestione normale ed esenti da dolori. 1987

L'inchiostro "ANTHRACEN" bleu-nero Leonhardi - Bodenbach usato in tutto il mondo, è il migliore. *Chiedetelo nelle buone Cartolerie.*

BAMBOLE ROTTE G. BONINI, Via Roma, [...] Riparazioni

La situazione industriale

Gli operai occupati in Provincia di Torino

Giorni addietro abbiamo dato uno sguardo alla situazione industriale della nostra Regione prendendo come elementi informatori le cifre della disoccupazione, esaminate per rami d'industria. Ma, come è facile capire, un'indagine che può dare risultati più evidenti è quella che indichi, per ciascuna delle grandi branche d'industria, il numero degli operai che vi sono ora occupati, in confronto al periodo che precedette immediatamente l'acuirsi della crisi industriale e della conseguente disoccupazione. Questa indagine che può offrire materia ad interessanti deduzioni e raffronti è possibile farla, mediante i risultati di un'inchiesta testè eseguita, per ordine del Ministero competente, dai vari Circoli del lavoro del Regno. Togliamo le cifre che verremo esponendo dal «Bollettino mensile dell'Ufficio municipale del lavoro» che riporta i dati del Circolo del lavoro per quanto riflette la Provincia di Torino.

Per le rilevazioni statistiche il Ministero del lavoro ha diviso tutte le industrie in sette gruppi, e cioè: 1.o Industrie che utilizzano i prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca (industria del legno, industrie alimentari, concerie, pellami, calzaturifici, industria della carta, varie); 2.o Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli (metallurgiche, meccaniche, automobilistiche, costruzioni materiale ferroviario, meccaniche di precisione e metalli preziosi); 3.o Industrie della lavorazione dei minerali ed edilizie (fornaci da laterizi, lavorazione minerali, costruzione edilizia stradali e idrauliche); 4.o Industrie della lavorazione ed utilizzazione delle fibre tessili (seta, cotone, lana, maglierie, diverse, vestiario ed arredamento); 5.o Industrie chimiche organiche ed inorganiche (gomma, concimi, fiammiferi, diverse); 6.o Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi generali (poligrafiche, trasporti, produzione distribuzione forza motrice, luce, ecc.); 7.o Industrie diverse.

Il profilo della crisi

L'inchiesta, di cui esaminiamo le conclusioni, prese come base di partenza, per le sue indagini, il numero degli operai, desunto dai libri paga, occupati nel luglio 1920, perchè in tale mese poteva considerarsi completata la mobilitazione degli stabilimenti lavoranti per la guerra e non ancora iniziata la crisi industriale, e si stabilì un confronto col numero degli operai occupati nelle stesse aziende nella 1.a quindicina del mese di novembre 1921.

Le cifre riguardanti il primo gruppo offrono i seguenti rilievi principali. *Industria del legno*: differenza fra il luglio 1920 ed il novembre 1921: stabilimenti che chiusero 1, operai diminuiti 1094 (20,2 %); *Concerie pellami*: stabilimenti chiusi 4, operai diminuiti 2219 (54,7 %); *Calzaturifici*: stabilimenti chiusi nessuno, operai diminuiti 1742 (53,2 %); *Industria della carta*: stabilimenti chiusi nessuno, operai diminuiti 301 (20,4 %); *diverse*: stabilimenti chiusi 3, operai diminuiti 141 (19,5 %). In questo gruppo si ha la singolarità di una industria, quella alimentare, che anzichè diminuire gli operai li ha aumentati, passando da 2064 a 2515 con una differenza in più del 22,3 %. In complesso per l'intero gruppo si hanno questi titoli: stabilimenti chiusi 7, operai diminuiti 5003 (29,7 %).

Passando al secondo gruppo, abbiamo: *industrie metallurgiche*: differenza fra luglio 1920 e novembre 1921: stabilimenti chiusi 2, operai diminuiti 3.229 (37,6 %); *meccaniche*: stabilimenti chiusi 4, operai diminuiti 5.418 (38,2 %); *automobilistiche*: stabilimenti chiusi 2, operai diminuiti 13.207 (48,1 %); *costruzione materiale ferroviario*: stabilimenti chiusi nessuno, operai aumentati di 208 (5,5 %); *di precisione*: stabilimenti chiusi 1, operai diminuiti 130 (12,9 %). In complesso, per l'intero gruppo: stabilimenti chiusi 9, operai diminuiti 19.942 (36 %).

Nel terzo gruppo, si ha: *fornaci da laterizi*: stabilimenti chiusi 0, operai diminuiti 1.952 (29 %); *lavorazione minerali*: stabilimenti chiusi nessuno, operai diminuiti 186 (23,4 %); *costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche*: stabilimenti chiusi nessuno, anzi aperti 5, operai diminuiti 1626 (47,5 %). Cifre complessive del gruppo: stabilimenti chiusi 1, operai diminuiti 3.764 (45,5 %).

L'industria tessile, che rappresenta il quarto gruppo è quella che ha meno sofferto della crisi. Infatti abbiamo: *seta*: stabilimenti chiusi 2, operai diminuiti 298 (10,3 %); *cotone*: stabilimenti chiusi 1, operai aumentati 60 (1,1 %); *lana*: stabilimenti chiusi nessuno, operai diminuiti 1543 (21,6 %); *maglierie*: stabilimenti chiusi nessuno, operai diminuiti 170 (7,8 %); *diverse*: stabilimenti chiusi 1, operai aumentati 1.130 (18,4 %); *vestiario e arredamento*: stabilimenti chiusi 5, operai diminuiti 709 (19,4 %). Totale: stabilimenti chiusi 5, operai diminuiti 1361 (3 %).

In molto peggiori condizioni sono venute a trovarsi le industrie del gruppo successivo, le chimiche. *L'industria della gomma* ha dato queste cifre: stabilimenti chiusi nessuno, operai diminuiti 3.227 (31 %); *concimi*: nessuna chiusura, ma diminuzione di 173 operai (31,2 %); *altre industrie chimiche*: 1 stabilimento chiuso, 984 operai diminuiti (26,9 %); *fiammiferi*: leggero aumento di 102 operai (8,5 %). Totali del gruppo: stabilimenti chiusi 1, operai diminuiti 4282 (28,5 %).

Si ritorna a veder cifre migliori quando si esamina il sesto gruppo. Ecco il dettaglio: *industrie poligrafiche*: stabilimenti chiusi 7, operai diminuiti 273 (11,3 %); *trasporti*: nessuna chiusura, ma fortissima riduzione nella mano d'opera: 500 operai di meno, cioè il 50,4 %; *produzione e distribuzione forza e luce*: nessuna chiusura ed un leggero aumento di operai, 58 uguale al 5,5 %. Cifre complessive: 6 stabilimenti chiusi, e 724 operai diminuiti, pari al 16,2 %.

Ultimo ed eterogeneo gruppo: quello definito: *industrie diverse*: nessun stabilimento chiuso e diminuzione di 147 operai, cioè una riduzione del 42 %. Cifre queste che sono anche le complessive del gruppo.

Caratteristiche generali

Rilevati così particolarmente per le varie industrie i lineamenti della crisi, vediamo le risultanze generali per quanto riguarda la provincia di Torino. Nel luglio 1920 esistevano 1267 stabilimenti, di cui 35 chiusi e 1232 aperti. Nel novembre 1921 gli stabilimenti chiusi erano saliti a 64, con un aumento quindi di 29 stabilimenti chiusi in più in confronto del luglio 1920. Nel novembre 1921 i 1.203 stabilimenti in attività erano così ripartiti: 179 funzionanti ad orario ridotto, 1.024 con orario normale. Nel luglio 1920 erano occupati 140.795 operai, nel novembre 1921, 105.602; quindi ne furono licenziati 35.193, con una percentuale in confronto al 1920, del 25 %. Su 105.602 operai occupati nel novembre 1921, 89.161 lavoravano ad orario normale e 16.286 ad orario ridotto.

Riguardo al sesso nel luglio 1920 i 140.795 operai erano composti di 89.603 maschi e 51.192 femmine (37,13 %), nel novembre 1921, i 105.602 operai erano composti di 61.321 maschi e 44.281 femmine (72,21 %).

I maschi in detto periodo di tempo sono diminuiti di 28.282 e le femmine di 6.911. La percentuale dei licenziamenti fu quindi più forte per il sesso maschile.

Passando dallo studio dei valori assoluti a quello dei valori percentuali, nel novembre 1921 si ha: Stabilimenti chiusi 5 %; stabilimenti con orario ridotto oltre il 50 % 1 %; id. dal 25 % al 49 % 4,1 %; id. non oltre il 25 % 9 %; stabilimenti con lavoro normale 80,0 %. Operai licenziati 25 %; operai con orario ridotto oltre il 50 % 1,6 %; id. dal 25 % al 49 % 2,1 %; id. non oltre il 25 % 7,9 %; operai con lavoro normale 63,4 %.

Ecco la tabella percentuale degli operai distinti per industria, occupati in meno nel novembre 1921, in confronto al luglio 1920: Fornaci e laterizi 29,4 %; Concerie e pellami 54,7 %; Calzaturifici 53,2 %; Ind. della gomma 31 %; Ind. dei trasporti 50,4 %; Costruz. edilizie, ecc. 47,5 %; Ind. automobilistiche 48,1 %; Ind. diverse 42 %; Ind. meccaniche 38,2 %; Fabbriche di concimi 31,2 %; Ind. metallurgiche 37,6 %; Altre ind. chimiche 26,9 %; Ind. lavoraz. minerali 23,4 %; Ind. della lana 21,6 %; Ind. della carta 20,4 %; Ind. del legno e materie analoghe, ecc. 20,2 %; Ind. utilizz. prodotti agricoltura, caccia, pesca, ecc. 19,5 %; Ind. vestiario e arredo 19,4 %; Ind. mecc. di prec. e metalli preziosi 12,9 %; Ind. poligrafiche 11,3 %; Ind. della seta 10,3 %; Fabbriche di maglierie 7,8 %.

E' per chiudere con una nota meno triste e che suoni come auspicio di un pronto risorgimento delle nostre gloriose industrie, diamo anche la tabella percentuale — sempre per lo stesso periodo — dell'aumento di operai avvenuto in qualche ramo d'industria:

Industrie alimentari 22,3 %; Ind. tessili diverse 18,4 %; Ind. dei fiammiferi 8,5 %; Ind. prod. e distribuz. forza motrice, luce, ecc. 5,5 %; Ind. costruz. mater. ferroviario 5,5 %; Ind. del cotone 1,1 %.

Piccoli proprietari, affittuari e mezzadri contro il patto agricolo di Novara

Novara, 6, notte.

Ha avuto luogo una riunione di piccoli agricoltori del Novarese per deliberare in merito al concordato agricolo recentemente stipulato. Dopo lunga discussione del patto, fu votato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti nei Comuni interessati della Associazione fra piccoli proprietari, piccoli affittuari e mezzadri del Novarese, riuniti in Novara, protestano contro l'evidente tentativo di monopolizzare mano d'opera e datori di lavoro, effettuatosi con la improvvisa convocazione degli appartenenti a due sole organizzazioni per la stipulazione del concordato [illegible] facenti capo alla Camera del lavoro di Novara».

DA NOVARA

Misteriosa scomparsa di una donna. — A Gerbignaga, presso Pallanza, la [illegible] Palazzi [illegible], di anni 50, si era allontanata da casa, senza che più se ne fosse saputo nulla. In seguito a lunghe ricerche, vennero trovati lungo il fiume Strona, degli abiti da donna, ciò che fa supporre che la Palazzi sia annegata in quelle acque. Essa era da tempo sofferente e ridotta in pietose condizioni. Le indagini però non hanno portato al rinvenimento di alcun cadavere in quel fiume.

Un propagandista popolare alle prese con gli [illegible]. — Il propagandista Romano Cocchi, che fece tanto parlare di sè quando passò dalle file del partito popolare [illegible] al partito socialista, è venuto, poco tempo fa, a tenere alcune conferenze e comizi nel Novarese. Avendo parlato anche a Trecate, il «Bollettino Trecatese», organo di quella Parrocchia, commentò in modo alquanto vivace i suoi discorsi. In seguito a ciò il Cocchi ha sporto querela contro il giornalista, concedendo la facoltà di prova.

Lo sfratto movimentato di diciotto famiglie a Roma

Roma, 6, notte.

Il Sindaco di Roma, dopo un'ispezione fatta in una casa di via Chiavari che risultava in pericolo di crollare, aveva emesso un'ordinanza sindacale con cui intimava lo sgombero a 18 famiglie che vi dimoravano. [illegible] nella caserma «Guglielmo Pepe» [illegible] di uscirne.

Riscuote 9450 lire per 500 dollari prescritti

Milano, 6, sera.

Al procuratore dell'Agenzia D del Banco di Roma in corso Venezia, 8, si è presentato l'altra sera, poco prima della chiusura della cassa, un individuo, il quale richiese il cambio di sette biglietti, quattro da cinquanta, e tre da cento per un importo di cinquecento dollari. Il procuratore, Schiomaken, invitò il richiedente a ritornare l'indomani mattina. L'individuo ricomparve, effettuò l'operazione. Il cambio al corso della giornata era 18,90, ed egli intascò 9450 lire; ma il procuratore non aveva potuto procedere immediatamente al confronto dei biglietti; allorchè lo fece si accorse che essi erano caduti in prescrizione. L'individuo ha dato generalità false.

La rocambolesca storia di un tubo di platino!

Savona, 6, notte.

Un audace quanto strano furto è stato compiuto nello stabilimento della «Sipe» a Cengio. Nel reparto «Oleum», per opera dei ladri fu spezzato un tubo di platino del valore di 150 mila lire e alcuni pezzi di esso vennero asportati. Un guardiano notturno, certo Bertello Agostino, ebbe a narrare al vice-commissario di P. S. cav. D'Amato che informato del furto si era subito recato sul luogo come verso le 23 essendo egli guardia di notte insieme al collega Francesco Porru, penetrò in un magazzino di attrezzi intercomunicante col salone del reparto «Linoleum» per la solita visita d'ispezione. In quell'occasione scorse un individuo che tentava di celarsi alla sua vista. Lo sconosciuto aveva un fazzoletto attorno alla fronte, nella mano destra aveva un lungo pugnale e nella sinistra brandiva una specie di randello. Vistosi scoperto dal guardiano lo sconosciuto gli impose di tacere e di allontanarsi senz'altro, minacciandolo col pugnale. Quindi si è avventato sul prezioso tubo di platino, che serve per la lavorazione dell'acido solforico puro ed è del peso di 8 chilogrammi, facendo spruzzare tutto intorno l'acido solforico. Quindi impossessatosi di pezzi di platino il ladro potè lasciare lo stabilimento ed eclissarsi. Le pronte indagini esperite dalla polizia permisero di identificare il ladro nella persona di certo Poltronieri Biagio di Augusto, da Pontelagoscuro, d'anni 24, dimorante nella nostra città in via Genova 18. Dopo un lungo appostamento egli veniva arrestato mentre stanotte verso le 3 cercava di rientrare in casa. Dei pezzi del tubo nessuna traccia. Non è escluso che il ladro abbia avuto dei complici. Le indagini continuano.

Furto della cassaforte del 68.o Fanteria

Milano, 6, sera.

Stamane, verso le 4, due guardie regie del Commissariato di via Panizza, si imbattevano in un individuo che correva loro incontro, facendo segnali di richiamo. Era un guardiano notturno che poco lontano, in via Monte Rosa, aveva scoperto una piccola cassaforte sventrata, contenente ancora qualche documento. Gli agenti poterono constatare dai documenti abbandonati insieme a qualche vaglia di poche lire, che la cassaforte doveva appartenere al 68.o reggimento fanteria, che ha la caserma in piazza Sant'Ambrogio. Il corpo del reato venne sequestrato e portato in via Panizza, ove verso mezzogiorno però non era ancora pervenuta alcuna informazione dal Comando del reggimento.

Criminose gesta nel Novarese di quattro evasi dalle carceri di Asti

Novara, 6, notte.

Già vi ho informati delle gesta di quattro falsi carabinieri, un brigadiere e tre militi, i quali si portarono alla abitazione dei fratelli Lanza di Gaglianico e colla scusa di procedere alla verifica di biglietti posseduti dai contadini suddetti e ritenuti falsi, rubavano ai Lanza la somma di 2400 lire. L'Arma dei carabinieri, valendosi anche delle risultanze a carico dei ladri, i quali avevano già compiuto eguali gesta nel Comune di Tricerro in danno della famiglia Mascherpa, riuscì in breve tempo ad identificare i finti carabinieri, che si erano dati alla latitanza. Essi sono: Zucchetti Michele, da Cigliano Vercellese, Massa Giovanni, da Cerano (Novara), Marciano Conte da S. Marzanotto di Asti e Tea Augusto, da Mottalciata (Novara).

Si tratta degli evasi dalle carceri di Asti dei quali si sono recentemente occupati i giornali. Sembra che i quattro durante la loro latitanza abbiano commesso altri reati gravissimi per cui sono in corso le indagini.

Un nuovo attentato a fucilate contro il treno Monselice-Mantova

Mantova, 6, notte.

Un nuovo attentato è stato commesso ieri sera sulla linea Mantova-Monselice. Il treno viaggiatori N. 1468 che parte da Monselice alle ore 19,36 diretto a Mantova appena uscito dalla stazione di Bevilacqua veniva fatto segno a colpi di arma da fuoco sparati da ignoti aggressori in agguato sui margini della linea ferroviaria. I vetri dei finestrini di alcuni vagoni andarono in frantumi. Si determinò nei passeggeri un vivo panico, tanto più che il fuoco di fucileria e di rivoltelle contro il treno era stato intenso e impressionante da non lasciar tempo ai passeggeri stessi di mettersi al riparo. I carabinieri che erano di servizio sul treno spararono a scopo di intimidazione contro gli ignoti attentatori alcuni colpi dei loro moschetti, ma, sembra, senza effetto. Molte signore, che erano sul treno, svennero. Fortunatamente si potè constatare che l'attentato non aveva prodotto nè morti nè feriti. E' stata aperta una severa inchiesta, e sono incominciate le indagini per la scoperta dei volgari attentatori.

REATI E PENE

Il processo Mesones

La deposizione dell'avv. Tito Livio Mancusi

Roma, 6, notte.

Molta folla, come sempre, all'udienza di oggi del processo Mesones. Continuano le deposizioni dei testimoni. Il cav. Eugenio Galli, direttore del carcere di Regina Coeli, informa come il mattino del 20 novembre 1920, arrivato presso l'infermeria medica e ravvisato Ignazio Mesones, nella sua cella, entrò nella cella stessa per interrogare il detenuto sulle sue condizioni fisiche e morali. Allora il detenuto gli si avvicinò e gli disse di voler fare una rivelazione sul misfatto. Il cav. Galli gli suggerì di scrivere e di parlare al giudice istruttore. Domandatogli poi come si fosse deciso a quel passo, Mesones rispose che la notte aveva riflettuto molto; aveva passato ore terribili ed era venuto nella determinazione di confessarsi autore dell'uccisione di Bice Simonetti. Il teste scrisse al Procuratore generale informandolo della cosa e qualche giorno dopo, a richiesta del giudice istruttore, ne faceva rapporto. Alle dichiarazioni del Mesones erano presenti il comandante delle Guardie, De Bernardinis e il capo posto dell'infermeria Casanica. E' superfluo ripetere come Mesones, confessasse, e poi ritrattasse, e come all'udienza desse ragione della confessione stessa attribuendola a pressioni, suggestioni, ecc.

Avv. Trozzi, della difesa: — Dopo questo fatto, il teste ha avuto altre confessioni dal Mesones?

— No.

Presidente: — Sa che le abbia fatte ad altre persone?

Teste: No.

Dopo altre contestazioni, il teste viene licenziato. E viene chiamato l'avv. Tito Livio Mancusi ed, a domanda del presidente, risponde che preferisce deporre e giura di dire tutta la verità. Il P. G. dice che cercherà di non fare domande al teste e prega tutti di astenersi da domande inutili.

Teste: — Le mie dichiarazioni possono dividersi in due parti: una parte riguarda Mesones e l'altra me. Per la prima non posso dichiarare che di essere stato difensore dell'imputato. Per l'altra, prima di farla, sono ricorso al Consiglio dell'Ordine degli avvocati per avere il suo parere, e ciò anche nell'interesse della classe. Racconta, il teste, che un giorno, alla fine di gennaio del 1920, si incontrò col cav. Marfori, il quale gli disse che doveva interrogare il Mesones, arrestato il giorno prima e che lui, Mancusi, era stato nominato suo difensore di ufficio. Visitai il Mesones una prima volta in carcere in compagnia del cancelliere. Seppi che il detenuto aveva dichiarato che la profuga Rotellini trovata cadavere sul Lungo Tevere Marzio non era che la Bice Simonetti.

Pres.: — Senta, avv. Mancusi. Lei sa che Mesones ha dichiarato che fu è indotto a fare certe confessioni...

Teste, con energia: — E' infondato il sospetto che il Mesones ha verso di me. Escludo categoricamente che io abbia fatto opera di suggeritore. Non posso però sapere se una opera simile sia stata fatta da altri. Una volta il Mesones, al terzo braccio del carcere, ove si trovava, non mi riconobbe. L'imputato era in così disastrose condizioni di salute che io feci domanda perchè venisse trasferito nell'infermeria. Andai di nuovo dal Mesones e questi non mi riconobbe. Chiamai il capo carceriere e lo pregai di verbalizzare la cosa. Feci un rapporto per farlo entrare in una casa di salute ove potesse essere sottoposto ad un'energica cura. Non lo rividi che molto più tardi. Non gli potetti parlare. Lo trovai ignudo che si dibatteva e destava tanta pietà e ribrezzo che andai via. Soltanto alla fine dell'istruttoria seppi che il Mesones aveva fatto delle confessioni al direttore delle carceri, confessioni che poi l'imputato negò al giudice istruttore. Seppi anche che una guardia carceraria disse al direttore un mattino: «Cosa volete che Mesones confessi, quando il suo avvocato gli ha detto di negare». Questa, signori giurati, è un'affermazione falsissima. Il teste racconta poi le peripezie delle sue istanze per ottenere un'inchiesta per riuscire a scoprire se veramente un individuo qualsiasi si fosse sostituito a lui presso il Mesones ed avesse influito su questi. Non ho ottenuto nulla. Ho ottenuto soltanto di parlare da questa sedia invece che da quella (ed indica il posto riservato ai difensori). Il P. G. si alza per chiarire alcune affermazioni che lo riguardano. Dopo altre contestazioni per una lettera del Mesones che porta la data 7 dicembre e che fu trasmessa dalla Direzione delle carceri il 3 gennaio, alle 12,35, la seduta è tolta e rinviata a domattina.

Dramma in alta montagna

Ivrea, 6, notte.

Comparve ieri avanti ai giurati d'Ivrea per rispondervi d'omicidio premeditato, tal Vuillermoz Giuseppe di Valtournanche imputato di aver cagionata la morte del cugino Vuillermoz Beniamino, con un colpo di fucile sparato proditoriamente alla distanza di due metri. Il fatto successe nella notte del 24 novembre 1920, in una frazione di Valtournanche, e non si seppe mai bene come era avvenuto, perchè si svolse dapprima nella casa del Giuseppe ed in questa il Beniamino, che era in ottimi rapporti col Giuseppe, da cui aveva avuto ospitalità, eccitato e come avvelenato da tre bottiglie di menta che aveva tracannato, si era impadronito di un coltello ed aveva minacciato il cugino e la moglie sua. Venne cacciato di casa, ma vi ritornò, con l'insistenza propria degli ubbriachi e fu allora che il Giuseppe preso un fucile ne sparò un colpo in direzione del Beniamino e lo colpì ad un braccio. Il Beniamino veniva portato ad Aosta, ma, sviluppatosi il tetano, vi moriva pochi giorni dopo.

Solo presenti al triste fatto erano la moglie ed i figli dell'uccisore, ma essi non poterono essere sentiti e tutta la causa si basò su quanto aveva dichiarato il Beniamino prima di morire e su quello che disse alla udienza il feritore, che, datosi dapprima alla latitanza, si era poi costituito per il dibattimento.

I giurati assecondarono gli sforzi della difesa, concessero l'intenzione di ferire, la concausa, l'eccesso nella legittima difesa, la semiebrietà e le attenuanti generiche e fu perciò che il Presidente potè attenuare la pena che, secondo la prima imputazione, avrebbe potuto essere dell'ergastolo fino al minimo di un anno di detenzione, dando, nel suo alto senso di giustizia, prova di mitezza e di pietà, che fu apprezzata da tutti i valligiani di Valtournanche, che numerosi erano venuti ad assistere alla causa. — Pres. conte Marchetti; P. M. avv. Quinto; Difesa avv. Carlo Barberis di Torino ed Anselmo d'Ivrea.

Un amministratore di cooperative condannato ed un altro denunziato

Reggio Emilia, 6, notte.

E' comparso davanti al Tribunale il deputato provinciale socialista Pietro Colla, di anni 46, imputato di aver sottratto circa 60 mila lire in danno della Cooperativa di consumo di S. Ilario d'Enza. Il Tribunale ha riconosciuta la sua colpevolezza e lo ha condannato ad un anno e cinque mesi di reclusione. Al P. M. è parsa poi troppo lieve la pena, per cui il detto magistrato ha ricorso in appello. Risulta inoltre che è stato spiccato mandato di cattura per appropriazione indebita contro il rag. Bellodi, il quale ricopriva il posto di tapettore contabile delle Cooperative socialiste del Guastallese e del Luzzarese ed era pure insegnante presso la Scuola Tecnica di Guastalla. Il Bellodi in questi ultimi tempi era stato anche nominato liquidatore della Cooperativa di S. Vittoria e con tale veste gli sarebbe stato possibile sottrarre importanti somme: di qui la denuncia e il mandato di cattura. Il fatto ha suscitato molta impressione e commenti. Il Bellodi è fuggito.

Assolutoria generale nel processo per l'eccidio di Castellammare di Stabia

Napoli, 6, sera.

E' terminato oggi, dopo oltre un mese di dibattimento, il gravissimo processo per i moti comunisti di Castellammare di Stabia. Come si ricorderà, circa due anni or sono per protestare contro alcune deliberazioni dell'Amministrazione comunale comunista al potere, i fascisti indissero un comizio. Allorchè il corteo giunse innanzi al Municipio, non si sa precisamente da parte di chi, partirono colpi di rivoltella, uno dei quali raggiunse in pieno un maresciallo dei carabinieri. Vi furono molti altri feriti, fra socialisti, fascisti ed anche fra gli agenti. Vennero arrestati in un primo momento oltre cento socialisti; dopo una lunga istruttoria ne furono prosciolti una cinquantina; un'altra ventina sono stati prosciolti in seguito, ed il rimanente rinviato al giudizio della Corte di Assise per rispondere di molteplici reati. I giurati dopo una lunga escussione testimoniale e le arringhe del Procuratore Generale e dei difensori, fra i quali si notava l'on. Bentini, di Bologna, hanno pronunziato nel pomeriggio di oggi il loro verdetto, che è completamente negativo per tutti gli imputati.

La condanna nel processo per il tragico episodio di Castelnuovo Scrivia

Alessandria, 6, notte.

E' finito stasera, assai più presto di quanto si credeva, il processo per il tragico episodio di Castelnuovo Scrivia. Terminate le prove testimoniali hanno parlato i difensori, avvocati Lugano di Tortona, e Sardi di Alessandria. I giurati hanno quindi emesso il verdetto col quale ritengono l'imputato Pio Costantino Beltrami colpevole di ferimento seguito da morte, anzichè di omicidio, ammettendo pure l'eccesso di difesa e le attenuanti generiche. Su conforme richiesta del procuratore generale, cav. Raviola, il presidente, cav. Nasi, ha condannato il Beltrami ad anni 7 e mesi sei, di reclusione, e lo ha assolto dalla seconda imputazione di mancato omicidio verso i carabinieri. E' stato completamente assolto l'altro imputato Sacco Giovanni, comparso a piede libero e che doveva rispondere di lesione e ferimento nel predetto conflitto.

LA CURA DELLA NEVRASTENIA

GIUDIZI DI TRE GRANDI

Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.

CESARE LOMBROSO.

L'Antinevrotico De Giovanni è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.

PAOLO MANTEGAZZA.

Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.

GUIDO BACCELLI.

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI tonico ricostituente del sistema nervoso è iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

S. I. P.
Società Idroelettrica Piemonte
TORINO - Via Arsenale, 21

Capitale versato L. 60.000.000

A partire dal 25 aprile 1922 è pagabile presso tutte le Sedi della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del CREDITO ITALIANO, della BANCA POPOLARE DI NOVARA e del CREDITO PIEMONTESE il dividendo per l'esercizio 1921 in ragione di lire 10 per azione del valore nominale di L. 100, pari al 10 %. Tale dividendo sarà pagabile come segue:

Sui titoli al portatore

L. 8,50 per azione (pari a L. 10, sotto deduzione dell'imposta speciale del 15 %) contro distacco della cedola «Esercizio 1921»;

Sui certificati nominativi [illegible]

L. 10 per azione contro distacco della cedola «Esercizio 1921»;

Sui certificati provvisori nominativi

L. 10 per azione, contro stampigliatura del certificato stesso da presentarsi alle Sedi delle Banche predette.

Alle azioni rese nominative entro il 30 giugno 1921 sarà pure corrisposta presso la Sede Sociale, contro presentazione del titolo, una quota di lire 0,1875 per azione, quale rimborso di una annualità di differenza tassa circolazione per l'esercizio 1921 (R. D. 17 febbraio 1919, N. 200). 2085

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CONCORSO COMUNE VERONA

E' aperto a tutto 25 aprile 1922 concorso per titoli a Direttore Azienda Elettrica Comunale. Stipendio lire [illegible], aumenti [illegible] utili, indennità caro-viveri, alloggio. Cauzione disponibile. Nomina triennale: conferma di triennio in triennio.

Per schiarimenti rivolgersi Comune di Verona.

SIFILIDE VENEREE PELLE — ESAME DEL SANGUE — Corso S. Maurizio, 21 — Ore 10-14; 17-19 — Cav. Dr. F. LEVI

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE, SIFILIDE — Via Campana, 31 (corso d'Azeglio)

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE **SESSUALI** — Dr. SALVI, p. S. Martino, 1 (P.a Susa)

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE, SIFILITICHE — Via San Franc. da Paola, 10

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE — Dr VERALDI - Via Bellhore, 5

Dott. MALADORNO Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche — Via Mazzini, 40 — Ore 10-12

OSTETRICA CORSINO — Ogni cura. — Piazza Mad. Cristina

LEVATRICE FONTANA-MASSARI — OGNI CURA — Via Madama Cristina

OSTETRICA REGGE — Cure mediche - Via Po, due (vicino Piazza Castello)

Appendice della STAMPA (31)

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Piegò il biglietto e lo chiuse in una piccola busta profumata come quelle di cui si servono le belle signore.

— Occupiamo innanzi tutto il suo spirito, — disse fra sè mettendo sulla busta il sigillo col suo stemma, — e avvenga del mio tentativo ciò che il diavolo vorrà. Capriccio e fragilità!

I cortili del castello si riempivano di rumori. Le guardie-caccia giungevano portando notizie delle famiglie di pernici, le quali non potevano sapere qual triste giornata s'apparecchiava per loro. Se negli stormi di quelle poverette pennute e imprevidenti si fosse trovata qualche Cassandra, essa avrebbe predetto disastri inauditi.

Le lepri, dalle orecchie lunghe e mobili, avrebbero dovuto udire suonare la campana funebre, ed i cani andare a rifugiarsi nei punti i più inaccessibili del monte Killinan; ma checchè ne dicano i favoleggiatori, i presentimenti non esistono in quei piccoli animali. Essi vivono nella maggior noncuranza dell'avvenire e stan tranquilli fino al momento della caccia.

Verso le dieci, dopo una di quelle copiose colazioni che i cacciatori devono ricordare, una squadra di gentiluomini bizzarramente abbigliati si sparse nelle pianure circondanti il castello.

Riozarès coperto di velluto, Courcelles in [illegible] camoscio e adorno di mirabolanti [illegible] di cuoio verniciato; Morticeri calzato anche lui come San Luca o Antraguet, Enrico e Giacomo nel costume nazionale degli scozzesi, tutti armati di fucili meravigliosi, entravano in campagna preceduti dai *pointers* e da magnifici cani che andavano avanti come una banda di spie della specie più pericolosa.

Giacomo non poteva soffrire quelle battute, dove la [illegible] non ha nulla di comune coll'arte della caccia, e cacciava da artista.

La fucilata non tardò a scoppiare.

Un'allegria serena e calma, l'allegria della gente che non ha da pensare al domani, regnava fra gli ospiti di Glenmore.

Courcelles non sparava un colpo di fucile senza rivolgere alla sua vittima una breve allocuzione per esortarla a morir bene, ciò che ad essa dava il tempo di prender il largo e di fuggire.

Riozarès recitava dei versi ai lepri, che gli mostravano le gambe e lo lasciavan dire.

Enrico solo era triste e pensieroso, ma nessuno si curava di lui; erano abituati, del resto, ai suoi malumori.

Il cadetto degli Steward era un tiratore dei più famosi. A Nizza i dilettanti del tiro ai piccioni lo temevano; un uccello che volasse a portata del tiro del suo fucile poteva essere sicuro d'avere il fatto suo.

Verso le due la compagnia dei cacciatori s'avvicinò alla foresta di Aberfull. Sotto un padiglione rustico era stato preparato un magnifico lunch.

Bizzarro e bellissimo spettacolo dove non mancò neppure la presenza delle signore, senza di cui non può esservi festa completa.

L'istitutrice e la sua allieva giunsero a cavallo. Riozarès si precipitò incontro alla bionda miss Steward; Giacomo s'alzò con premura e porse la mano all'istitutrice.

Ella lo ringraziò con uno sguardo di dolce rimprovero alludendo alle imprese notturne di lui.

Quello sguardo non sfuggì agli occhi indagatori di Enrico, ma egli s'ingannò sulla sua causa, e credette ad una intelligenza perfetta tra i due amanti. Un orribile dolore gli straziò il cuore, ma sul suo volto non apparì; egli sapeva bene nascondere i suoi sentimenti.

— Giacomo perderà al giuoco questa sera — gli disse Courcelles maliziosamente.

— Ah! sì: il proverbio! — egli rispose con tono distratto.

— E' superba quella Montalgu — riprese il parigino. — Vorrei avere una sorella e sarei lieto, quand'ella acconsentisse a farle da istitutrice, di dividere con lei la casa paterna.

— Giacomo è più fortunato — disse Enrico. — Ha una sorella e non ha neppur bisogno di divider nulla colla sua istitutrice.

— Che vuoi, — osservò Courcelles; — vi sono persone che nascono, come suol dirsi, colla camicia. Tutto sorride loro; la fortuna, che è cieca, e le donne, che non lo sono.

Le due signorine s'erano rimesse in sella.

— Alla salute delle belle! — gridò Courcelles alzando il bicchiere.

— Sia, — disse Giacomo; — ma che esse ci rispondano.

Porse una coppa piena di Roederer spumante alla bella istitutrice, e come ella gliela restituiva, dopo di averla gustata, la domandò:

— E' fatta la pace?

— Se ella rinuncia alle sue follie.

— Allora preferisco la guerra. Stia in guardia; la amo troppo per promettere di darmi vinto.

— Silenzio, — ella disse, — siamo osservati.

Enrico li guardava.

— Si danno un nuovo appuntamento, — egli pensava; — ma saprò bene impedirlo.

Riozarès parlava con Lucia.

— Mi porta via l'anima — le diceva.

E a bassa voce le cantarellò due versi di Dumas.

— Canta come un angelo, — disse la fanciulla; — ma mentisce come un poeta.

Mise il suo cavallo al galoppo e s'addentrò nel viale della foresta.

A poca distanza un highlander le si avvicinò. Pareva fosse uscito da un tronco d'albero. Il cavallo prese paura e fece uno scarto.

— Faccia attenzione, Guy, — disse duramente la giovane miss, — poco mancò che non spaventasse *Performer*.

E fermandosi aggiunse più dolcemente:

— Perchè è tanto pallido? Sarebbe malato?

— Sì, miss.

— E di che, mio povero Guy?

— Non posso dirglielo.

— Dove soffre?

Guy le mostrò il petto.

— E da quando?

— Dal giorno in cui ella ha cessato di venire ad Aberfull.

— Che cosa ci vorrebbe per farla guarire?

— Che vi ritornaste.

— Vi ritornerò.

— Quando?

— Domani.

Gli mandò un bacio col [illegible] delle dita e si allontanò.

— Domani! — disse Rowen — saprò se debbo vivere o se sono condannato.

I cacciatori si erano rimessi in campagna e una viva fucilata scoppiò di dietro alle siepi ed ai cespugli. Qua e là nella montagna, dalle rocce uscivano di terra, violacee e coperte di muschio, di colore indeciso, simile a un velluto [illegible].

I fagiani passavano, spaventati sulle teste dei tiratori, e ogni tanto un cerbiatto sorpreso da un cane o [illegible] dal rumore, si slanciava da un cespuglio ad affrontare la prova del fuoco.

Giacomo ed Enrico s'erano allontanati dagli altri cacciatori e camminavano di fronte a una [illegible] l'uno dall'altro.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Juvara e la chiesa di San Filippo
Illustrati dall'architetto Chevalley

L'assessore Zanzi, del quale è noto il raffinato senso d'arte, ha parlato ieri sera nella sacrestia di S. Filippo quale rappresentante del Comitato per i restauri della chiesa. « Della illustrazione storica ed artistica del grande tempio eretto in onore di San Filippo, tempio infinitamente umile ed infinitamente grande — ha detto l'oratore — dirà Giovanni Chevalley, il vostro parrocchiano, l'artista che è sempre presente dove vi è una bellezza antica da difendere, una bellezza nuova da iniziare. Mio compito non è che quello di presentarlo e augurarmi che in breve Torino possa vedere la facciata di questa chiesa — per speciale merito suo — quale solamente l'hanno sempre sognata gli artisti. E' veramente degna di ogni lode l'iniziativa dei torinesi che vogliono ricostruito il tempio del loro Santo prediletto in un'epoca così scarsa per mezzi finanziari, in un periodo nel quale sembrava scomparsa ogni sensibilità per ciò che è bellezza ed arte ». Dopo aver ricordato una frase fortunata del pittore Giovanni Previati, che profetizzò il ritorno completo alla fede osservando il culto e l'amore che il popolo non cessa mai di dimostrare per le Case del Signore, l'oratore diede la parola a Giovanni Chevalley.

Questi cominciò ringraziando l'assemblea dell'onore concessogli nell'affidargli i lavori che si vogliono fare alla chiesa, a cui il Juvara ha saputo imprimere la sua indelebile impronta, e la cui costruzione risale a oltre due secoli. « Di essa — ha detto l'oratore — bisogna ricordare i grandi architetti che vi concorsero: Padre Guarino Guarini, Filippo Juvara e l'architetto Talucchi e l'ing. Camusso che ebbe la fortuna di porre il suggello all'opera di tutti i suoi predecessori compiendo il pronao. Il terreno per la costruzione del tempio era stato concesso da Carlo Emanuele II a Padre Carlo Valfrè, in vicinanza all'antica cinta romana. Su queste due giornate di terreno doveva sorgere la chiesa ed il convento dei Filippini, che in quel tempo non avevano a Torino fissa dimora. Fra tutti i progetti presentati, in un primo tempo era stato prescelto quello di Antonio Bettini di Lugano, ma nel 1669 fu sostituito con quello del modenese Padre Guarino Guarini, insigne architetto e fra i barocchisti giudicato alla pari col Bernini. Uomo dottissimo, egli teneva altresì cattedra di filosofia e astronomia, vide sorgere le sue migliori opere architettoniche a Parigi, dove costruì la chiesa di Sant'Anna, a Nizza, a Lisbona e a Torino, dove fece eseguire la chiesa di S. Lorenzo, ancor oggi oggetto di vivissima ammirazione. Qui egli disegnò anche la chiesa della Sindone, il Palazzo delle Scienze e quello Carignano. Quali segni ancora rimangano in questo tempio dell'opera del Guarini, è difficile rintracciare; solamente si ricorda come da un disegno trovato dopo la morte di Padre Guarino, avvenuta a Milano nel 1683, il gran cupolone che coronava l'edificio. Fu questo cupolone, crollando, che fece franare quasi tutta la chiesa, arrecando in pari tempo danni anche al vicino Palazzo delle Scienze. Lo sgombro del materiale occupò parecchio tempo, e nel 1714 venne affidata la ricostruzione della chiesa all'abate Filippo Juvara.

L'ing. Chevalley, parlando con reverenza del Juvara, di cui egli è il più dotto e geniale interprete, e a fondo ne conosce le opere, che ha studiate con passione d'artista, non mancò di inframmezzare la sua dotta dizione con episodi, alcuni dei quali comicissimi, dove è messa in rilievo tutta la grande facilità d'improvvisazione, che formava una delle più singolari doti del grande artista messinese. Egli, fra l'altro, ha ricordato l'incontro fra Vittorio Amedeo II e l'architetto a Messina. Il Re lo aveva mandato a chiamare, pregandolo di portargli a vedere dei suoi disegni, ma Juvara, distratto, non si era ricordato dell'importantissimo particolare. Per rimediarvi egli eseguì alla presenza del Sovrano il progetto di quello che fu il Palazzo Pitti di Firenze. A Roma, poi, al momento in cui stava preparando le valigie per partire, fu a trovarlo un monsignore, che gli richiese dei disegni da tempo promessigli e mai eseguiti. Anche in questa occasione il celebre architetto non volle perdere nè la presenza di spirito, nè l'orario della partenza. Appartatosi in un salotto, in brevissimo preparò un progetto, che ad altri avrebbe richiesto chissà quanti studi e quanto tempo.

Re Vittorio Amedeo, nominato il Juvara architetto reale, col... lauto stipendio di tremila lire all'anno, lo portò a Torino, dove, com'è noto, subito eseguì quel gioiello d'architettura che è la Basilica di Superga, il Palazzo Madama, il Castello di Stupinigi e quello di Rivoli. Qui trovò tempo di preparare anche tre progetti per la chiesa di San Filippo. I filippini non accettarono il primo di questi solamente perchè aveva anch'esso una grande cupola, e le cupole, dopo il disastro avvenuto erano tutt'altro che benviste, ma la chiesa venne invece ricostruita dal proprio fino all'altare sul secondo di questi mirabili progetti. Nel 1734, dovendo il Juvara recarsi in Ispagna per costruire il Palazzo Reale di Madrid, gli furono liquidate le sue competenze nel disegno del tempio di San Filippo... in ben lire... cento!

Venuta la Rivoluzione francese, la chiesa venne tramutata in una caserma, e solamente dopo la scomparsa di Napoleone si pensò di ultimarla. Fu l'ing. Talucchi, allievo del grande architetto, che costruì la Gran Madre di Dio, che ebbe il merito di attenersi scrupolosamente ai disegni del Juvara e ricalcare le sue orme nel completare il tempio in modo che l'occhio più esperto non avrebbe saputo discernere la nuova dalla vecchia costruzione. Mancava ancora il coronamento della facciata, e questo si deve al Camusso, nel 1891.

« Ora a questa chiesa — dice l'oratore — bisogna ridonare l'antico decoro, senza però mai uscire, nè menomamente scostarsi dalle belle linee segnate dal Juvara. Vi è un progetto minimo, che tratta della pulizia della facciata, e questo si sta già attuando, ma vi è anche il progetto, e questo importa maggior spesa, ma si deve in qualunque modo attuare, ed è quello di completare il pronao, sostituendo nelle due nicchie i vasi, che mal si legano colla rimanente architettura, e sostituirle colle statue di due grandi Santi, S. Filippo Neri e S. Valfrè ». L'ing. Chevalley accenna poi alla sostituzione della porta centrale, i cui motivi non corrispondono alla linea e sentimento juvariano, al restauro del gran vano della chiesa, non aggiungendovi pitture o decorazioni, ma mantenendolo nella sua bella semplicità, e solamente sostituendo i finti marmi con veri.

L'oratore, che così bene ha assolto il compito affidatogli, fu salutato da vivi e replicati applausi, ed il programma massimo di restauro della chiesa di S. Filippo i torinesi possono ritenerlo ormai cosa certa.

I lavori di finimento
della Mostra di Edilizia moderna

Questa interessante Mostra — la cui apertura venne irrevocabilmente fissata pel giorno 20 corrente — sta ricevendo, nell'ansia febbrile dell'ultimazione, gli ultimi tocchi che debbono aumentarne le attrattive agli occhi dei visitatori. Il Comitato ordinatore, con alla testa gli ingegneri Chevalley e Giay è in permanenza sul posto per dirigere, sorvegliare, correggere, consigliare e, in una parola, perfezionare ogni parte dell'importante manifestazione. Squadre di stuccatori e carpentieri stanno dando gli ultimi tocchi all'ingresso ideato dall'architetto Charbonnet. Gli ingegneri Ponti e Bitazza sorvegliano e curano le installazioni elettriche che saran tali da suscitare delle vampate... ad alta tensione, di desiderio fra le gentili visitatrici della Mostra, tanto saranno graziose, utili e pratiche le applicazioni.

Fra le altre attrattive della Mostra, figureranno pure due modelli completi della famosa cupola Fortuny che pareva dovesse risolvere in forme nuove un arduo problema di scenografia teatrale. Essi saranno completi e funzioneranno in ogni loro parte, così da dare un'idea precisa di quanto può dare — in illusione ed effetto scenico — l'impianto grandioso fatto alla Scala di Milano.

Per l'Olimpiade studentesca

Ecco la prima lista delle offerte già versate a favore del Comitato olimpico studentesco. Quasi 10.000 lire non sono poche come prima tappa. Ma il traguardo è al quarantaquattresimo... chilometro, ovvero al 44.o migliaio di lire, e bisogna toccarlo prima che parta il treno che deve condurre a Roma i 150 campioni dello sport universitario torinese, l'11 sera. Per riuscirvi è d'uopo che alla sottoscrizione così bene iniziata si affrettino a contribuire — come già a Milano — i maggiori istituti finanziari ed economici cittadini, la Camera di Commercio, le Associazioni ed i Clubs dello sport (non si tratta, forse, di una simpatica ed importante manifestazione sportiva?) e quei signori che senza sacrificio hanno modo di rendersi benemeriti verso la gioventù goliardica anelante agli allori olimpici. Pare che il Provveditorato agli studi non sia propenso a sollecitare nelle scuole torinesi la raccolta di oblazioni, sia pure senza alcun obbligo per gli studenti e gli insegnanti, solo fra chi volesse dare qualcosa, magari una lira soltanto: ma in verità non c'è bisogno di alcuna... organizzazione dall'alto per mettere insieme in ogni classe le spontanee offerte, come già si è fatto in qualche scuola.

Le offerte, da ogni parte e di ogni entità, si ricevono anche alla nostra Redazione e saranno tutte nominativamente elencate sul giornale. Ancora 35.000 lire, e le baldi squadre atletiche dell'Università torinese potranno prendere il treno per Roma, con letizia, senza lasciar nessun campione a terra, sulla banchina di Porta Nuova...

Municipio di Torino	L.	4000
« La Stampa »	»	500
« La Gazzetta del Popolo »	»	500
Gr. Uff. Napoleone Leumann	»	1000
Cav. Arturo Cortella	»	100
Ditta Francesco Cinzano e C.	»	500
Comm. Carlo Chiesa	»	500
Cav. Fausto Della Torre	»	200
Ditta Mazzonis	»	200
Comm. Verona Cesare	»	200
Cav. Riccardo Biglia	»	300
Cav. Angelo Gualco	»	100
Enrico Robiolio	»	100
Beppe Robiolio	»	100
Avv. Cesare Armandis, nom. prov.	»	100
Luigi Penino, studente	»	50
Vittorio Testoni (Ditta Testoni e Crotti)	»	25
Prof. Pastiani	»	20
Cav. Emilio Zanzi assess. municipale	»	30
Prof. Boccardi	»	10
Laura, studentessa a Roma	»	25
Prof. Comm. Costanzo Rinaudo	»	10
Raccolta fra gli studenti del V anno di Ingegneria nel R. Politecnico	»	60
Fratelli Garosci	»	50
Alcuni studenti super. di Commercio	»	25
Prof. Croce	»	10
Prof. Sartorio	»	10
Prof. Carena	»	10
Prof. Piero Giacosa	»	10
Alunni della Scuola Tecnica Germano Sommeiller	»	75
Totale	L.	9853

Il labaro agli olimpionici

Alla rappresentanza universitaria che si reca a Roma per concorrere alle Olimpiadi verrà consegnato un labaro, dono di un gruppo di signore torinesi. La consegna verrà fatta in modo ufficiale al Restaurant del Parc lunedì alle ore 16. La cerimonia si completerà con un trattenimento, i cui proventi andranno alla sottoscrizione aperta per trovare i fondi necessari per inviare a Roma gli studenti.

Pellegrinaggio nazionale allo Spielberg

Compiendosi col corrente anno il centenario dell'entrata di Silvio Pellico e di Piero Maroncelli nelle carceri dello Spielberg, si è costituito in Roma un Comitato Nazionale allo scopo di organizzare un pellegrinaggio commemorativo per visitare, in terra oggi libera ed amica, la truce fortezza che rievoca tanta parte del martirologio italiano. La patriottica manifestazione ha trovato il pieno consenso del Governo italiano, mentre il Governo cecoslovacco ne ha accolto l'idea con molta simpatia e con molto favore. Il pellegrinaggio si effettuerà nella seconda quindicina di Maggio e in detta occasione sarà inaugurata sulle mura storiche dello Spielberg una lapide ricordante l'omaggio che, cento anni dopo, gli italiani dedicano alla memoria di Silvio Pellico, di Piero Maroncelli e degli altri tutti che ivi soffersero per la libertà e per l'indipendenza italiana.

Il Comitato Nazionale ha deliberato la costituzione di un Comitato Esecutivo per attuare l'organizzazione del pellegrinaggio. Il Comitato si è conseguentemente costituito sotto la presidenza di S. E. Vittorio Emanuele Orlando e dei Senatori marchese Marco di Saluzzo e Alberto Bergamini, Vicepresidenti, e Giovanni Pedace Segretario generale. Ne fanno parte il Grand'Uff. Enrico Scodnik, il Grand'Uff. Ausonio Franzoni, l'on. avv. Francesco Pivano e il Grand'Uff. Lodovico Silenzi. Una Commissione esecutiva si sta pure costituendo in questi giorni in Torino. Per intanto si possono avere informazioni e schiarimenti dall'avv. Oscar Ruggiu, via Cernaia 7, e dall'avv. Graziano Graziani, piazza Statuto n. 12.

Per l'istruzione professionale

La sera di sabato, 8 corrente, alle ore 21, presso la sede sociale, verrà discusso l'importante problema della istituzione a Torino di una Scuola Professionale di terzo grado e del suo opportuno coordinamento con gli istituti esistenti. La Società degli Ingegneri fa appello ai propri soci studiosi del problema d'intervenire numerosi all'indetta adunanza, ed estende l'invito a tutti i soci della Sezione di Torino dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, per l'interesse che ad essi pure può portare l'argomento.

***

Fra gli allievi di scuole serali professionali è stato costituito un Sindacato il quale si propone: di fare adeguare sempre più il corso degli studi professionali alle necessità della massa operaia, agitando, perciò, le questioni relative fra la massa della scolaresca e sostenendole nei confronti delle Direzioni e delle Autorità competenti; di valorizzare i titoli di studio conseguiti nelle scuole serali, esigendo un riconoscimento « ufficiale » del loro valore dalle Autorità che li rilasciano e difendendoli di fronte ai datori di lavoro in confronto dei titoli rilasciati dalle scuole diurne; di esercitare opera di calmiere sugli oggetti di cancelleria e sui libri di testo, facendo pressioni sul commercio privato e tendendo alla costituzione nell'interno delle scuole di spacci cooperativi; di facilitare agli allievi i propri studi coll'integrare l'insegnamento serale con opportune visite a stabilimenti, gite d'istruzione, conferenze, ecc.

Servizio tramviario

L'Azienda Tramvie Municipali comunica: « A partire da sabato, 8 aprile, la linea N. 3 (Val San Martino-Pozzo Strada) seguirà l'antico percorso per via Napione, anzichè per via Vanchiglia; la 7.a linea (Lingotto) seguirà il completo percorso sino a Porta Palazzo: vengono di conseguenza aboliti i biglietti cumulativi tra la 7.a e la 1.a linea, nonchè quelli straordinari per due corse da lire 0,60, istituiti per tutte le linee in relazione ai turni speciali di lavoro, dovuti alla riduzione nel consumo di energia elettrica ».

Fiera di beneficenza

Domani, sabato, alle ore 15, con l'intervento delle autorità cittadine, avrà luogo la inaugurazione della Fiera di beneficenza organizzata in piazza San Carlo pro orfani di guerra dal Comitato presieduto dal senatore avvocato conte Frola per gli istituti Umberto I e Bonafous.

Un istituto alla ribalta

C'è nell'aria un bel fervore di filodrammatica, lecito da una parte e dall'altra. Un contributo notevolissimo è dato dai nostri studenti dei due sessi i quali affrontano imperterriti non più le ribalte dei palcoscenici improvvisati o delle sale private, ma i teatri addirittura...

Ci piace in questo periodo di irrequietezze, di devamenti sportivi e di esasperazione di danze, questo abbeverarsi dei giovani alle pure fonti di Talia. Ci piace per molte ottime ragioni, che non diciamo per brevità, la quale è ottima ragione anch'essa. Ma rileviamo, per la cronaca, questo sano fiorire di artisti in erba... Ieri è stato la volta delle allieve d'uno dei nostri migliori istituti, la R. Scuola Norm. Margherita di Savoia con sede in piazza Venezia. Hanno affrontato tutte, come si dice, il fuoco della ribalta del salone-teatro Umberto I, di corso Oporto, tutte ripetiamo, dai graziosi frugolini dell'asilo d'infanzia alle alunne delle complementari, alle anziane dei corsi normali. Chi non ha recitato ha fatto da orchestra o ha fatto da pubblico pagante, condizione sine qua non della riuscita d'una festa di beneficenza. Era un pezzetto che alla Margherita di Savoia si tramava... Niente paura, quando si sappia che si tramava in pieno accordo colle insegnanti. Poi si vociferò che alcune allieve avessero deciso di abbandonare la pedagogia e gli uarsi... al teatro: ma la verità fu precisata subito. Una egregia insegnante assecondando due impulsi delle sue allieve, l'impulso filodrammatico che, movinelli portiamo tutti nel sangue come il bacillo della scarlattina, e l'impulso della beneficenza, decise l'organizzazione di uno spettacolo. L'insegnante s'improvvisò capocomica e la sua casa fu generosamente aperta alla nuova compagnia per le prove per non turbare il corso delle lezioni nello istituto. Fu turbato però l'andamento della sua casa, perchè quando entrano i comici addio ordine. L'organizzazione dello spettacolo fu affare di primaria importanza con ripercussione a moto perpetuo per molti giorni in molte famiglie. Ma avanti, tutto per l'amore dell'arte! E ieri la Compagnia fu pronta, dinanzi a un bel pubblico, tra cui c'era il conte Stanfelli, il genialissimo nostro Provveditore agli Studi, che deve essere stato anche lui in gioventù filodrammatico.

Ci fu una fresca dizione di versi di Marradi da parte della giovinetta Elena Serenger, e seguirono monologhi gustosamente garbati, recitati da Carolina Sincero, da Adele Hahar e da Albertina Devalle. E due lavori di piacevole effetto, di accorta finezza, recitò il grosso della Compagnia che, senza distinzione delle prime parti, elenchiamo nelle seguenti brave interpreti: Colongo, Orlandi, Lazza, Marcagno, Fossa, M. Girardi, Boggio, E. Girardi, R. Diato, C. Taccone. Qualcuna dovette provvisoriamente cambiare sesso con annesso cambiamento di vestiario e vi riuscì graziosamente. Le allieve Marcella Orlandi e Maria Saraceo eseguirono scelti intermezzi musicali. Tutte furono applauditissime e alla professoressa Soldati, che era stata l'anima della festa, vennero offerti fiori e recati rallegramenti. Furono, in sostanza, due ore di trattenimento geniale in un ambiente di serena festevolezza tra allieve, insegnanti e parenti. Il che è da segnalare e fa dar lode a queste buone iniziative. Perchè l'alta missione dell'insegnante non s'arresta alla campanella del « finis » della lezione. Beninteso non s'arresta nemmeno il compito dell'allievo e dei parenti: anzi, per questi ultimi il compito comincia allora.

Gita alpina degli allievi
dell'Istituto e del Liceo Cavour

Lunedì, 10 e martedì, 11, gli allievi del R. Istituto Tecnico Sommeiller e del R. Liceo Cavour effettueranno una gita alpina a Claviere ed alla Colle di Sestrières, col seguente programma: Ritrovo P. N. lunedì 10 aprile, ore 6; partenza per Oulx in vetture speciali; ore 8.55: arrivo a Claviere in automobile (m. 1800), ore 11: gioco, colazione al sacco, divertimenti sportivi; gita al Monginevro, km. 2 a piedi. Ritorno a Cesana a piedi (facoltativo in auto), ore 16; assegnazione posti pernottamento, cena al sacco, divertimenti in salone d'albergo. — Martedì, 11 aprile: Gita a Sestrières dalle ore 8 alle 11, ritorno ad Oulx per le ore 16; arrivo a Torino ore 21.15. — Quota unica L. 29, comprendente viaggio andata e ritorno Torino-Oulx, automobile Oulx-Cesana-Claviere per la sola andata (km. 12); pernottamento Cesana con letti, lenzuola e coperte. Alla gita possono partecipare i parenti e gli amici degli allievi ed anche studenti e studentesse di altri istituti. Indispensabili mantelline, passamontagna, maglie, golfs, ecc. e scarpe ferrate. Per cortese concessione comando 3.o Regg. Alpini i gitanti pernotteranno nelle caserme militari su letti e brande con lenzuola e coperte. Nella casermetta N. 1 pernotteranno le signore e signorine; in quella N. 2 i professori e gli studenti. Ognuno sarà responsabile della biancheria consegnata. Nel sacco portarsi viveri per i pasti, asciugamani, sapone. Il servizio automobilistico speciale, per interessamento del direttore di gita sarà fatto ai seguenti prezzi ridottissimi: Da Claviere a Cesana (km. 6) lire 3; da Cesana a Sestrières (km. 9) lire 5; da Champlas du Col a Cesana lire 3; da Cesana a Oulx (km. 11) lire 5. Iscrizioni presso prof. R. A. Marini, Gabinetto storia e geografia dell'Istituto Sommeiller, fino a sabato 8 aprile, ore 18.

La sezione mutilati di Borgo Po

Nei locali della Scuola Elementare « Roberto D'Azeglio », in via Chieri, N. 9, si sono riuniti in assemblea i soci della Sezione di Torino dell'A. N. M. I. appartenenti al rione Borgo Po, Barriera Casale e Rubatto, per discutere sull'eventuale costituzione del Circolo Educativo con annessa Casa del Mutilato, a favore dei soci rionali del Borgo Po. Presiedeva la riunione il consigliere delegato dall'A. N. M. I. sig. Lino Griglio, il quale ha illustrato ampiamente i presenti sulle questioni riguardanti la riforma burocratica delle pensioni di guerra, l'attuale legge Labriola sul collocamento dei mutilati ed invalidi di guerra e su altre questioni di interessi di classe. Sottopose alla riunione stessa quanto costituiva il programma e le basi essenziali per la eventuale costituzione del Circolo Educativo ed annessa Casa del Mutilato del rione Borgo Po (Sezione Educativa, Sezione Ricreativa, Assistenza Medica ai soci Morali, Casse Mutuo Soccorso, Sale letture, Biblioteche circolanti, ecc.), istituzione che andrebbe a favore dei soci della Sezione di Torino dell'A. N. M. I. dimoranti nel rione stesso. Dopo vivaci discussioni, venne approvata alla unanimità la costituzione stessa; e nominata in seno all'Assemblea stessa la Commissione esecutiva nelle persone dei signori: Lino Griglio, Gino Orlandino, Conteri Carlo, Duò Lelio, Orlandino Oreste, alla quale si è dato mandato esplicito di provvedere a tutto quanto costituisce opera di prima necessità, atta a dar vita gloriosa alla nobile e gloriosa istituzione.

Congresso provinciale del Partito dei contadini

Nei giorni 8 e 9 corrente avrà luogo, nella nostra città, nella sede di via Mercanti, 9, il Lo Congresso provinciale del Partito dei contadini. L'ordine del giorno dei lavori è il seguente: Relazione del segretario provinciale; Giornale di classe; Assistenza legale; Finanze; Banca cooperativa dei contadini; Indirizzo e programma per il 1922.

Nel giorno 9 si aduneranno a Torino tutte le presidenze di Sezione, ed in tal giorno, con l'intervento dell'on. Scotti, verranno trattati questi altri argomenti: La tattica politica dei contadini; Il partito dei contadini ed il movimento sindacale economico; La questione agraria, ecc.

I violenti

Al San Giovanni si è fatta medicare di abrasioni e contusioni la fruttivendola Maria Goitre, di anni 42, abitante in corso Orbassano, 90, la quale narrò di essere stata percossa dal marito Luigi Servidori, per puro spirito di malvagità. Il dottor Odasso l'ha giudicata guaribile in otto giorni.

— Giuseppe Manzone, di anni 27, abitante in corso Napoli, 10, nel laboratorio da falegname di corso Napoli, 1, dove lavora, venne a questione con tale Graziani, che lo percosse con un pezzo di legno ad un braccio. Il dottor Odasso lo medicò di contusioni ed abrasioni guaribili in dieci giorni.

I proprietari parrucchieri
invocano un arbitrato

Il Consiglio direttivo dell'Associazione proprietari parrucchieri, allo scopo di definire la lunga vertenza coi lavoranti ha inviato all'Organizzazione dei dipendenti una lettera nella quale, fra l'altro, è detto:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione a dimostrare le sue buone disposizioni verso la classe lavoranti e che non è sua intenzione spingerla ad un estremo movimento, constatato che l'agitazione in corso si basa esclusivamente sulla questione delle mancie, le quali mentre l'organizzazione lavoranti insiste nel volerne l'abolizione, sono accettate dai lavoranti, propone alla classe lavoranti, allo scopo di risolvere tale pregiudiziale, di sottoporla ad un Giurì composto di due rappresentanti la classe padronale, e due di quella dei lavoranti, i tutti non appartenenti alla categoria i quali dovranno in seguito eleggersi un presidente a parte. In quanto alla questione del salario ripetiamo (con o senza mancie) è e rimane ferma nostra intenzione di garantire ai lavoranti il loro attuale stipendio ».

Intanto per questa sera venerdì, alle ore 21, nei locali della Lega Esercenti, via Basilica, 3, è indetto un comizio generale dei proprietari.

***

Anche i lavoranti barbieri terranno Comizio questa sera, venerdì, alle 21, alla Camera del Lavoro e l'invito dice: « Per stabilire le modalità dello sciopero da attuarsi qualora la maggioranza dei proprietari non consenta alle nostre ragioni e per comunicare l'accordo intervenuto coi padroni dissidenti ».

Questi ultimi, i proprietari dissidenti dai propri colleghi, a loro volta diramano la seguente comunicazione: « Il Comitato barbieri dissidenti con sede in via Arsenale, 10, rende noto a tutti i colleghi proprietari aderenti al vecchio concordato che, per accordi intervenuti fra il Comitato e la Lega dei lavoranti (Camera del Lavoro) è stabilito che nell'eventualità di uno sciopero sarà mantenuto il personale di cui dispongono attualmente per il regolare funzionamento dei loro saloni. Le adesioni devono pervenire al Comitato possibilmente prima di sabato ».

Il Sindacato economico ferrovieri
e lo sfollamento del personale

Il Comitato centrale del Sindacato economico ferrovieri, nella sua seduta di ieri l'altro, discusse, fra l'altro, il R. Decreto 307 del 12 marzo u. s., concernente lo sfollamento del personale ferroviario in relazione alla Legge 1080/1921 sulla riforma della burocrazia, approvando il seguente ordine del giorno: « Visto il testo del R. D. 307/922, mentre riafferma i principi programmatici dell'Organizzazione circa la semplificazione dell'Azienda e la conseguente riduzione del personale, riconosce la necessità di eliminare gli agenti improduttivi, ciò che è previsto anche dal Regolamento del personale; osserva che lo sfollamento poteva iniziarsi senz'altro con una onesta e larga applicazione dell'art. 8 della Legge 395/921 sulle pensioni; che il Decreto, sia nello spirito che nella lettera, può dar luogo ad arbitri contro il personale ferroviario; che inoltre contiene disposizioni, le quali abrogano facoltà concesse al personale stesso già con Regolamento 1907 che è Legge dello Stato, come la facoltà di poter far assistere, alla visita sanitaria un medico di fiducia; constata che, mentre per la generalità degli agenti si vuole invocare ed applicare in modo fiscale la Legge sulla riforma della burocrazia, si trova, come dall'art. 11 del Decreto, la scappatoia per poter conservare in servizio funzionari i quali, avendo raggiunto gli estremi limiti di età, dovrebbero essere collocati in pensione, il che avocchierebbe le alte sfere e consentirebbe la valorizzazione delle energie giovani. Per questi motivi, protestando, delibera di fare presso il Governo i passi necessari ad impedire provvedimenti ingiusti e dannosi al personale ed al servizio, e di vigilare per una serena ed efficace applicazione dell'art. 5.o, comma 2.o, relativo alla rappresentanza del personale nelle commissioni di esonero ».

I lavoratori della mensa

Il personale addetto agli alberghi, ristoranti, caffè, bar, ecc., si è radunato a comizio nella Palestra della scuola Torquato Tasso per decidere a quale organizzazione spettasse condurre le trattative per il nuovo contratto di lavoro, giacchè essendo sorto altro Sindacato, la parte industriale aveva chiesto con chi doveva trattare. Il comizio, molto affollato, votò il seguente ordine del giorno: « I lavoratori e lavoratrici della mensa, riuniti, all'unanimità riconfermano il voto emesso il 20 marzo u. s., affidando alla Federazione il mandato di discutere con gli albergatori il nuovo contratto di lavoro ».

La Commissione esecutiva della Federazione si è recata ieri dal Prefetto a manifestargli le preoccupazioni della categoria per i minacciati licenziamenti e del minacciato arruolamento di lavoratori di altre Regioni. Il Prefetto, secondo quanto comunica la Commissione stessa, prese atto delle comunicazioni e promise il suo interessamento in merito.

La questione del latte

Ieri ebbe luogo un'assemblea di produttori di latte della Provincia di Torino al Teatro Trianon, indetta dal Partito dei contadini. Presiedeva Castellano, assistito dai membri della Commissione. Il segretario Osella fece un'ampia relazione delle trattative svolte colle autorità e con la Lega lattivendoli. Prese poi la parola l'on. Brunetto, che portò l'adesione dei produttori della provincia di Cuneo, i quali non intendono fare un'illecita concorrenza ai compagni di Torino, ma anzi inizieranno senz'altro una tenace agitazione per ottenere un equo prezzo. Aperta la discussione sulla relazione, interloquiscono Daniele, Crua, Ferrero Pietro, Roero, Mulino, Ossola, Destefanis, Vauda, Musso, ed altri. Infine venne approvato il seguente ordine del giorno:

« I produttori di latte della provincia di Torino; sentita e approvata la relazione della propria commissione direttiva; in considerazione degli elevati costi di produzione; deliberano di dare mandato alla predetta commissione di iniziare e concludere trattative con gli enti interessati sulla base di L. 1,20 il litro al dettaglio ».

La Lega lattivendoli invita i soci alla assemblea straordinaria per stasera, ore 20,30, nel salone della Confederazione esercenti, via Maria Vittoria, 27.

Il costo della vita in Marzo

Il numero indice del costo della vita nel mese di marzo, comunicato dall'Ufficio del lavoro, segna 115,60, con una diminuzione di punti 3,37 in confronto del mese precedente, in cui segnava 118,60. Delle cinque categorie di spese che entrano a far parte del bilancio della famiglia operaia tipo, segnano una diminuzione: l'indice delle spese alimentari, il quale da 124,43 scende a 119,92, diminuzione di punti 4,51; l'indice delle spese vestiario: da 93,83 scende a 91,38, diminuzione punti 2,45, e la spesa calore e luce da 98,05 scende a 93,21, diminuzione 4,84. Sono rimasti costanti gli indici delle spese varie e delle abitazioni. I prezzi dei generi alimentari che entrano nel bilancio famigliare hanno segnato una diminuzione quelli del pane, della pasta, dei fagioli secchi, della verdura e legumi, della frutta, del burro, del formaggio, del lardo, carne bovina, salumi e carne suina fresca. Nel prezzi della carne bovina si è tenuto conto dei prezzi della carne proveniente dalla Jugoslavia, in proporzione del consumo effettivo (23,50 %).

Sono rimasti costanti i prezzi del caffè tostato, dello zucchero e del latte. Il vino continua da pasto segna invece un leggero aumento. La percentuale delle cinque categorie di spese risulta così rappresentata: Spese alimentari 63,40; spese vestiario 15,83; spese abitazione 3,50; spese calore e luce 4,30; spese varie 13,66.

Il ladro... timido

Luigia Bellardy, maritata in Jarno, di anni 61, si trovava ieri alle 14,30 nella sua abitazione in via Villa della Regina, 17, insieme ad una sua figlia, quando udì uno strano rumore nella stanza vicina. Poichè sapevano di essere sole in casa quel rumore le stupì e deliberarono quindi di andare a vedere cosa diavolo avveniva. Appena aperto l'uscio scorsero un individuo nel salotto da pranzo che cercava inutilmente di nascondersi dietro una tenda. Lo sconosciuto si era introdotto nell'alloggio evidentemente a scopo di furto e la prova materiale era rappresentata da una sveglia di metallo che egli aveva avvolta in un giornale per portarla via.

Era evidentemente uno strano tipo di ladro questo che si introduceva in un alloggio per rubare una sveglia del valore di una quindicina di lire!

Ma il più strano venne in seguito. Le due donne, vedendo che lo sconosciuto aveva paura, presero coraggio. Una di esse si avvicinò a lui ingiungendogli di non muoversi, mentre l'altra andò a telefonare alle guardie regie della stazione Borgo Po. Il ladro, cogli occhi bassi, timido come un agnellino, invece di fuggire, come gli sarebbe stato facilissimo, si mise a sedere su una seggiola e aspettò. Aspettò cioè un bel po' di tempo, fino a che non giunsero le guardie ad arrestarlo.

Egli confessò, senza reticenze il suo reato e disse di chiamarsi Pasquale Aragone di Angelo, da Montaldo (Alessandria), di anni 18, domiciliato in Genova, cameriere disoccupato, venuto a Torino da sei giorni in cerca di lavoro. Non avendone trovato ed avendo invece esaurito tutti i suoi risparmi aveva tentato ieri di appropriarsi di qualche cosa per realizzare i danari pel viaggio e ritornarsene a Genova. Il povero disgraziato è stato invece inviato alle carceri.

Furto

La signora Marsiglia Rosina, abitante in via Bonafous, N. 10, assunse in servizio in qualità di cameriera una donna che si era presentata col nome di Bernardino Annetta. Poche ore dopo però il suo ingresso la donna scomparve, dopo di essersi appropriata di un orologio d'oro e di una sciarpa di seta.

Seguendo la Cronaca

Una visita che si impone
alla vigilia di Pasqua

e all'inizio della primavera, è una visita ai *Grandi Magazzini Bianchi* di via Viotti. Tutta la vita a primavera si rinnova e anche nelle case corre vibrante il desiderio delle novità e della realizzazione dei piccoli sogni. I *Grandi Magazzini Bianchi* con pochissima spesa vi mettono in grado di realizzare i cari sogni casalinghi, accarezzati per settimane e per mesi. Correte a visitare i *Grandi Magazzini Bianchi!* La vostra casa, grande o piccola che sia, avrà tutto da guadagnarne. Un'ora spesa nei *Grandi Magazzini Bianchi* è un'ora proficua; una somma spesavi sarà una delle somme meglio spese di tutta la vita. Il successo continuo dei *Grandi Magazzini Bianchi* è tutto lì!

I risparmi della massaia

La buona massaia economa, che ha risparmiato nei mesi d'inverno una discreta somma, privandosi di tante piccole cianfrusaglie inutili e costose, può ora concedersi la soddisfazione di una spesa veramente necessaria all'abbellimento della sua casa: il rinnovo delle tendine e delle *stores* in alcune stanze del suo appartamento. Essa si rivolge con fiducia alla *Manifattura stores et rideaux* (via Consolata 5, interno) che offre ad ogni stagione la più larga scelta in ogni genere di stores, tendine e tende all'inglese applicabili con anelli. I prezzi sono inoltre più bassi che in qualsiasi altro posto.

Come sarà la sfida?

La notizia di una sfida che sarà presto lanciata nella nostra città ha suscitato una curiosità grandissima, facilmente prevedibile. Un duello? Uno scontro sanguinoso? No, nulla di cruento, nè al primo, nè all'ultimo sangue. Sarà una sfida elegante, *en dentelles*, come usava nell'età d'oro della cavalleria: un torneo tra pizzi, merletti, ricami e nastri svolazzanti, come piacevano alle bionde castellane, che amavano la grazia e avevano orrore della violenza. Dunque, una dilettevole sfida in mezzo a un'onda pittoresca di merletti, ricami e pizzi...

Le confezioni della S. I. C. E. T.

si distinguono fra tutte per la perfezione del taglio, la bellezza dei tessuti e il prezzo ultra conveniente, qualità essenziali che assicurano l'assoluta superiorità di questa Casa di confezioni. Oltre ai

convenienti impermeabili

potete trovare alla S.I.C.E.T. i più eleganti soprabiti, « completi » impeccabili, abiti da sport, spolverini da viaggio, pigiamas in seta, e sacchi in *orleans* ed in *alpagas*.

La Macchina da Scrivere perfetta
e in pari tempo la più economica è la
"OLIVETTI" M. 20
Nanni e C. - XX Settembre, 76 - Tel. 865.

I Divertimenti

TEODORA

la più colossale, la più bella e la più applaudita film del mondo verrà rappresentata ancora per pochissimi giorni

al CINEMA AMBROSIO

Oggi 103.a, 104.a e 105.a replica, a prezzi popolari. Imminente:

MARY DORO

La celebre attrice americana sarà la protagonista della film: *Beatrice*.

PERLA WHITE alle prese
con un sinistro forzato

Tra pochi giorni il pubblico torinese potrà ammirare la simpaticissima attrice americana alle prese con un forzato evaso dal bagno penale. Perla White ha voluto cercare un'avventura sul serio... e l'ha trovata. Lo schermo del *Cinema Borsa* la narrerà in una cinematografia di sbalorditivo interesse.

Stupefacente

lo spettacolo che il professore Harnald e Miss Dixon diedero in queste sere al Trianon. Tanto fu l'entusiasmo del pubblico per le sue meravigliose esperienze telepatiche, che l'impresa, dietro a vive ed insistenti richieste, li riconfermò per sabato 8 e domenica 9 e si produrranno con nuove manifestazioni scientifiche.

Il successo di CAGLIOSTRO
va crescendo ogni giorno

Al Cinema Royal proseguono sempre affollate in modo eccezionale le repliche della misteriosa ed inedita avventura di Cagliostro a Vienna, alla quale il pubblico torinese si interessa sempre straordinariamente.

AL CINEMA ITALA

fino a domenica: *Mentre il tesoro sfugge*, 3.a serie della grande film americana di avventure *I cavalieri della notte*. Lunedì:

"In balia del nemico"

la 4.a emozionantissima serie.

MACISTE sbalordisce il pubblico
del CINEMA-TEATRO VITTORIA

colla sua magnifica *Rivincita*, che chiude trionfalmente le sue nuove avventure. Nel varietà: Mila Milen, danze eccentriche, e Pipini, cantante comico, tutti applauditissimi.

MAX LINDER

a richiesta generale, apparirà lunedì in *Sette anni di guai*, film che dopo il Vittoria non apparirà più in altri locali torinesi.

AL SALONE GHERSI

continua a suscitare la più viva ilarità

LEDA GYS

nella brillante commedia *Mia moglie si è fidanzata*. Fuori programma: *La visita dei Sovrani del Belgio a Roma*. Prossimamente:

LUCY DORAINE

nella film: *La signora del girasole*.

TEATRI

Al Trianon

Rammentiamo che stasera, venerdì, alle ore 21, avrà luogo al Teatro Trianon, in favore della « Casa del Goliardo », la rappresentazione della brillante commedia di Brandon Thomas: *La zia di Carlo*, a cura della Associazione Filodrammatica Torinese.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. dramm. Armando Falconi). — Ore 21: « La spada di Damocle », commedia di A. Testoni.

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Lulù », commedia di Arnaud e Gerbidon. (Serata in onore di Teresa Capellini).

BALBO (Compagnia d'operetta Luigi Maresca). — Ore 21: « Dall'ago al milione », musica del M. Dall'Argine.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Basin e Basine », vaudeville di Bersezio.

CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21: « I consulti del dottore » - « Ottobrata ».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Conferenze

Una conferenza dell'on. Nunzio Nasi

Dopo la conferenza dell'on. Treves sul parlamentarismo, un altro noto oratore politico parlerà domani sera al Teatro Scribe. E' l'ex-ministro on. Nunzio Nasi, che tratterà il tema: *Degenerazione parlamentare*.

***

Sabato, 8 corr., alle ore 17, in una delle aule di matematica della R. Università, il dott. G. B. Gonella parlerà sul tema: *Teorie prerelativistiche della gravitazione*.

***

Questa sera venerdì, alle ore 21, alla sede della Società di Cultura, il signor A. Cittadini terrà una conferenza con proiezioni sull'italianità della Dalmazia.

Un operaio ucciso dal tram

L'operaio elettricista Battista Carrera di Giuseppe, di anni 23, abitante in via Cristoforo Colombo 40, ieri sera verso le 20, tentava di salire, tra una fermata e l'altra, sopra un tram in moto in corso Vinzaglio, presso via Giacomo Bove. La motrice, che faceva l'ultima corsa, si avviava verso la rimessa con due rimorchi. Il Carrera ebbe la malaugurata idea di salire, anzichè sull'ultima, sulla seconda vettura. E tale imprudenza pagò con la vita! Aggrappatosi malamente alla maniglia, non riuscì ad issarsi sul predellino e finì per perdere l'equilibrio e cadere. Venne travolto, e due ruote del convoglio gli passarono sopra. Il fattorino, appena si accorse del pericolo corso dall'imprudente giovane, fischiò a distesa, ma il conduttore non potè frenare a tempo per impedire la disgrazia. Il misero corpo, orribilmente schiacciato, fu tratto di sotto alle ruote dal personale del tram e da pietosi accorsi. Poco dopo arrivò sul posto il medico municipale dottor Beltrami, il quale però non potè che constatare la morte del poveretto. Il commissario, cav. Serra, giunto dalla Questura, rilasciò il nulla osta alla rimozione del cadavere, che con una barella della Croce Verde venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Disgrazie

Il sedicenne, apprendista meccanico, Giulio Forbara, dimorante in corso Regio Parco, 122, è rimasto vittima di una grave disgrazia mentre attendeva al suo lavoro in via Maddalene presso il corso Regio Parco. A causa di uno scivolone il ragazzo cadde sotto una motrice elettrica per ferrovie « Decauville », ed una ruota gli passò sul corpo. Trasportato prontamente al San Giovanni, fu quivi visitato dal dottor Odasso che gli riscontrò lo schiacciamento del torace, ed una ferita alla spalla destra con lesione articolare. Il poveretto dopo le opportune cure venne ricoverato con prognosi riservata.

— Lo spazzino municipale Rolando Gazzera, di 39 anni, abitante in via Capua, 39, mentre passava in via S. Pietro in Vincoli si avvide di un ragazzetto che nel trastullarsi era caduto nel letto del canale Dorio, il quale è però privo di acqua. Il Gazzera accorse in suo aiuto, ma nel scendere lungo la scarpata scivolò e cadde, ferendosi contro le pietre sparse sul letto del canale. Il dottor Andreoli del San Giovanni lo ha medicato di una ferita al capo, di contusioni al dorso e di leggera commozione cerebrale, guaribile in quindici giorni.

Guardia municipale ferita da un ribelle

La guardia municipale Bregni Marcello, vedendo un individuo che transitava in velocipede sulla banchina del corso Vigevano, all'altezza di via Piossasco, riservata ai pedoni, lo fermò e dichiarò in contravvenzione. Poichè lo sconosciuto non possedeva documenti atti a comprovare le generalità da lui dichiarate, venne dall'agente invitato alla vicina Sezione; ma esso tentò darsi alla fuga. Raggiunto e fermato nuovamente dalla guardia, il ciclista gli si ribellò violentemente, impegnando una colluttazione nella quale ebbe a produrre all'agente una contusione ed escoriazioni alle dita medio ed anulare della mano destra. Coll'aiuto di un collega sopraggiunto la guardia potè alfine condurre il ribelle in Sezione, ove, contrariamente a quanto aveva prima dichiarato, risultò chiamarsi Albregardi Luigi, d'anni 22, fonditore, abitante in strada della Frenda, 665. Venne in seguito accompagnato in arresto al Commissariato della Barriera di Milano. La guardia venne medicata dal dottore municipale di servizio e giudicata guaribile in 6 giorni s. c.

NOTE SPICCIOLE

Ordine dei medici. — Assemblea straordinaria domenica 9, alle ore 14,30, in via Po, 14.

Proprietari di case di 4.a categoria. — Domenica 9, alle ore 9,30, assemblea generale al Teatro Maffei, per la relazione dei Commissari reduci da Roma.

Circolo liberale democratico [illegible]. — Domani, sabato, alle ore 21, assemblea generale nei locali sociali.

Convegno di postelegrafonici. — Domenica, 9, alle ore 17, in Asti, avrà luogo un Convegno del personale delle Ricevitorie, postelegrafoniche, porta-lettere e procaccia della provincia di Alessandria.

Cooperativa case impiegati. — Questa sera, alle 21, assemblea generale in via Cavour, 11.

Rinvenimento di somma. — Il vice ispettore signor Giuseppe Pietrobergo del Commissariato compartimentale di P. S. delle Ferrovie di Stato (via Sacchi, 3), ha rinvenuto in treno durante uno dei suoi viaggi, una discreta somma in denaro che sarà restituita al legittimo proprietario.

Bollettino Meteorico

6 Aprile 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	11	coperto	
Torino	13	8	coperto	
Milano	16	7	coperto	
Genova	12	[illegible]	coperto	calmo
Venezia	16	6	piove	agitato
Firenze	14	8	coperto	
Ancona	16	10	piove	calmo
Bologna	14	7	piove	
Napoli	17	9	coperto	legg. mosso
Taranto	18	8	coperto	
Palermo	20	11	coperto	legg. m.
Catania	21	11	q. coperto	calmo
Cagliari	17	9	coperto	mosso
Tripoli	26	17		
Messina	16	12	coperto	calmo
Parigi	11	1	q. coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 5 + 17,8
Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 1,5